news

Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi

Stare in ascolto nei contesti

Listening within contexts

L'Archivio Carla Rinaldi
con *INSPIRE*

Kate a *Remida*
in ascolto dei materiali

Gino Strada
e il coraggio di ascoltare

FRC NEWS- Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi - n.4 - Ottobre/October 2026

FRC NEWS
Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi
Periodico quadrimestrale
n. 4 – Ottobre 2026

Stare in ascolto nei contesti
Listening within contexts

Direttore responsabile/*Editor-in-Chief*
Cristian Fabbi

Editore e proprietario/*Publisher and owner*
Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi ETS
Presidente Francesco Profumo

Redazione/*Newsroom*
Luisa Gabbi, **Coordinamento editoriale/*News editor,*** Giulia Ferrari, Giulia Sberveglieri, Chiara Muresu, Laura Pedroni
In questo numero hanno scritto/*In this issue:*
Arturo Bertoldi, Camilla Cadice, Valentina Conte, Eloisa Di Rocco, Claudio Dondi, Barbara Donnici, Elisa Ferrari, Giulia Ferrari, Benedetta Melloni, Frashia N'dungu, Elena Sofia Paoli, Laura Pedroni, Riccardo Ronzoni, Chiara Spaggiari

Editoriali e interventi/*Commentaries*
Cristian Fabbi, Simonetta Gola

Progetto grafico e impaginazione
Graphic design and layout
Paola Gasparoli

Fotografie/*Photos*
Archivio EMERGENCY, Comune di Reggio Emilia, Camilla Cadice, Comune di Reggio Emilia, Valentina Conte, Eloisa Di Rocco, Giuliano Ferrari, Luisa Gabbi, La Fabbrica (Sao Paulo), Andrea Mafrica, Elena Sofia Paoli, Riccardo Ronzoni, Giulia Sberveglieri, Getty Images, Rossi Fotografi, Spazio Mamme Milano e Roma Torre Maura

Stampa/*Print*
Industria Grafica San Martino - RE

Registrazione/*Authorization*
Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia
n. 3/2025 del 23/6/2025

Sede legale/*Registered office*
c/o Fondazione Reggio Children
via Bligny 1/A - 42124 Reggio Emilia - RE

Segreteria di redazione e amministrazione
Editorial and administrative secretary
Cristina Castagnetti

Traduzioni/*Translator*
Sandra Bertolini

Contatti/*Contacts*
participate@frchildren.org
Tel/Phone + 39 0522 452461

Sito: www.frchildren.org

Diritti/*copyrights*
Diritti riservati © Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi ETS
L'editore si riserva di riconoscere diritti in caso non citati per irreperibilità della fonte

ISSN 3103-4969

Chiuso in redazione il 9 ottobre 2026

Foto di copertina

La foto è stata scattata da Eloisa Di Rocco all'esterno del Caffarri durante il Summer Camp di Remida, lo scorso luglio, con bambini di 3-5 anni, durante giornate eccezionalmente calde che permettevano di stare solo fuori, all'ombra. Un giorno però, dopo un forte temporale, si sono create delle grandi pozzanghere davanti all'ingresso del Centro.
Bambini e atelieristi sono stati in ascolto della natura, che in quel momento ha donato pozzanghere che sono state da loro colorate con gessi acquarellabili. Poi, con la carta, bambine e bambini hanno imparato a realizzare delle barchette da fare navigare su quelle acque colorate.

QUESTA RIVISTA R1PUD1A LA GUERRA. EMERGENCY

LOGO FSC

Sommario

Stare in ascolto nei contesti
Listening inside the contexts

3 *Editoriale* Cristian Fabbi: Una poetica dell'ascolto

Focus INSPIRE
4 La ricerca globale come bussola con LEGO Foundation

7 Un piano tra Italia Vietnam e Kenya

8 UNESCO e l'educazione nel mondo: luci e ombre

10 Al via l'Archivio Carla Rinaldi

13 *In ascolto nei contesti Remida*, Kate e il sapere dell'ascolto
Una visita ricca di domande

17 Ascoltare le culture legarsi ai contesti

20 Ambienti di apprendimento
Il tempo invisibile del progetto

24 Gino Strada
Il coraggio di ascoltare

26 Costruire dialoghi tra culture a Tashkent

28 *Widespread School* spazi, idee, relazioni

30 *Roots to Routes*
Per un ascolto gentile del naturale

32 English Texts

43 Non una fondazione qualsiasi
Chi siamo
Who we are

Editoriale

Al Ceu Butantã a Saõ Paulo nel 2024 - Carla Rinaldi con Francesco Tonucci, Cristian Fabbi e Fondazione Reggio Children durante *P.E.R.* Brasile

Una poetica dell'ascolto

di Cristian Fabbi

Stare in ascolto, nei contesti, come postura di Fondazione Reggio Children nei progetti ai quali prendiamo parte. Non vogliamo, con questo numero di *FRC news*, parlare direttamente della "pedagogia dell'Ascolto", di cui tanto profondamente Carla Rinaldi ha scritto, bensì cercare di raccontare come l'ascolto sia un'attitudine da cui cerchiamo di farci accompagnare nelle nostre attività.

Ascoltare nei contesti, stare nei contesti, non solo all'inizio del percorso, non solo nella fase di co-progettazione ma ben oltre: durante, mentre un progetto prende forma, quando il suo senso si esplicita, e, possibilmente, dopo.

Dedicare il quarto numero di *FRC news* alla "poetica dell'Ascolto" di Carla, più che alla pedagogia dell'Ascolto, filosofia che qui solo sfioriamo, significa tornare a una delle radici più profonde del lavoro di Fondazione Reggio Children e, nello stesso tempo, interrogare il nostro presente.
Come ben si sa, per Carla ascoltare non era semplicemente prestare attenzione alla voce dell'altro. Era un modo di stare nel mondo: riconoscere l'incertezza, accogliere interpretazioni diverse, conoscere, sospendere il giudizio, leggere la realtà, dare valore alle domande e alle possibilità che nascono nell'incontro. Era "un'attitudine nella vita" come lei stessa ha scritto. Lo ricorda Simonetta Gola in questo numero, facendo incontrare il coraggio di Gino Strada con la voce di Carla.

Carla ci ha trasmesso il valore del dubbio, l'idea che l'ascolto debba essere un'occasione per rivedere le proprie convinzioni da punti di vista plurimi. Un esercizio difficile e profondo, di grande cambiamento, tanto difficile quanto urgente ed evocativo.

Se vogliamo, ascoltare è anche criticamente orientare lo sguardo dell'altro attraverso le domande, come le domande impersonali ("ma siamo sicuri che…"), sempre con un approccio di curiosità e apertura e con rispetto per le posizioni dell'altro. Una concezione dell'ascolto strettamente intrecciata alla ricerca, alla documentazione, alla partecipazione e alla costruzione della conoscenza e che va ben oltre la fase di co-progettazione.

È questa prospettiva che attraversa, o deve attraversare, in forme diverse, i progetti di Fondazione Reggio Children. Ascoltare i bambini e le bambine riconoscendoli come produttori di cultura, di teorie e di interpretazioni del mondo. E ascoltare le ragazze e i ragazzi, i territori, le comunità, le famiglie, le istituzioni, le differenze culturali.

Abbiamo cercato quindi, con le colleghe e i colleghi che hanno scritto dei progetti che seguono in prima persona, di trovare una chiave di lettura rispetto al "come" ci siamo posti all'interno delle nostre attività.

Ogni progetto di Fondazione Reggio Children cerca di declinare l'ascolto nel proprio campo: nella ricerca, nella solidarietà, nella cooperazione internazionale, negli ambienti di apprendimento, nelle politiche educative, nel dialogo tra discipline e saperi. E soprattutto ogni progetto, ci diciamo, deve evitare ripetizioni, essere preceduto e accompagnato da un periodo di ascolto e analisi, di studio, di approfondimento del contesto, di vissuto all'interno dello stesso e da una reinterpretazione basata su una disponibilità intellettuale e culturale, non sempre facile da mettere in gioco, abbandonando le nostre certezze.

Questo numero di *FRC news* cerca allora di raccontare un pensiero in azione.
Così abbiamo parlato, innanzitutto, di *INSPIRE con LEGO Foundation,* che ci permette di dar vita all'Archivio Carla Rinaldi, ma anche di incontrare le politiche educative di Kenya e Vietnam, oltre che di aprire percorsi sull'AI con le scuole a Reggio Emilia.
Abbiamo ripercorso l'importanza dell'ascolto dei materiali di *Remida* attraverso la visita della [*continua a pag. 4*]

INSPIRE: la ricerca globale come bussola del presente

Promosso da Fondazione Reggio Children e sostenuto da LEGO Foundation il nuovo progetto in corso è stato lanciato al Centro di ricerca Caffarri

di Barbara Donnici

L'acronimo indica che innovazione e ricerca nell'educazione siano creative, sostenibili e inclusive

In un'epoca segnata da conflitti e crisi globali, da cambiamenti significativi nella composizione delle società contemporanee e un'evoluzione tecnologica senza precedenti, l'orizzonte temporale di cinque anni che il progetto *INSPIRE* si è dato rappresenta una sfida ambiziosa: generare nuove conoscenze e sviluppare approcci educativi sensibili al contesto, favorendo il diritto delle bambine e dei bambini a un'educazione di qualità.

Decostruire un acronimo
Dietro a ogni singola parola dell'acronimo *INSPIRE* si cela un manifesto pedagogico e politico, un ripensamento di concetti che troppo spesso vengono svuotati di significato. Ecco come si può leggere il progetto attraverso il suo titolo.

I come *Inclusive*
La convivenza delle differenze
Cosa significa realmente "inclusione"? Per il progetto *INSPIRE*, "inclusivo", "includere" non ha l'accezione di "fare entrare qualcuno nel nostro mondo", ma vuole suggerire che si può "costruire insieme un mondo in cui nessuno resti ai margini". Questa prospettiva si propone di superare l'ambiguità intrinseca del concetto tradizionale di "inclusione", che spesso presuppone un rapporto asimmetrico e di potere tra chi include e chi viene incluso. L'approccio teorico del progetto si nutre di molteplici e profonde influenze, allontanandosi nettamente dall'idea di un intervento paternalistico da parte di una maggioranza.
Si richiama, in parte, al pensiero della sociolinguista Vera Gheno, sposando la sua visione di una "convivenza delle differenze" supportata da un "linguaggio ampio". In questa prospettiva, le peculiarità individuali diventano una risorsa strutturale della società: l'obiettivo, dunque, non è cercare di "cambiare" o normalizzare le persone considerate diverse, ma decostruire attivamente

[*segue da pag. 3*]
principessa Kate Middleton lo scorso maggio e abbiamo proposto l'ascolto gentile della natura con il progetto *Roots to Routes* nel Regno Unito. La sfida dello stare in ascolto con culture diverse è anche raccontata con *Widespread School,* cui hanno partecipato quattro Paesi europei, e con il dialogo aperto con il governo dell'Uzbekistan, dove si incontreranno due esperienze educative nate in realtà diverse. La nostra esperta di ambienti di apprendimento e alcune colleghe che seguono *Crescere Insieme* sono andate in profondità, ciascuna nel proprio campo, analizzando come, attraverso l'ascolto e le relazioni, i progetti prendano forma e si modifichino, a volte cambiando in modo imprevisto.

I dati che ha ricordato a Reggio Emilia Amapola Alama di UNESCO ci dicono che la sfida dell'educazione nel mondo è lontana dall'essere vinta. Addirittura per arrivare al 95% del completamento del corso di studi nelle secondarie di secondo grado occorrerà attendere il 2105: 79 anni. Una constatazione che deve impegnare ciascuno e ciascuna di noi per fare del nostro meglio.

La concezione di Carla dell'ascolto continua a vivere ogni volta che un progetto non arriva con una risposta già scritta, ma costruisce le condizioni perché emergano voci, domande e possibilità nuove. Ogni volta che, ad esempio, un progetto si basa sulla tradizione culturale del luogo, sui suoi archetipi, e sulle sue ambizioni e sui desideri per il futuro. Questo Carla ci ha lasciato, più di tutto: ricordarci che ascoltare non significa aspettare, semmai stare in una dimensione di attesa critica e creativa, in cui le domande si incamminino su un percorso interessante. Significa fare ricerca, lavorare attivamente sulla conoscenza, con coscienza, senza dimenticare l'ascolto che dobbiamo a noi stessi: "Cosa stiamo facendo? Dove stiamo andando?". "Una specie di ascolto interiore", ha scritto Carla, un "coraggio di ascoltare ciò che è dentro di noi".

Direttore Generale - FRC
Direttore responsabile FRC news

Joe Savage, Cristian Fabbi e Amapola Alama hanno aperto il lancio di *INSPIRE* l'11 giugno 2026 al Caffarri

quegli ostacoli che ne frenano la piena partecipazione.
A questa visione si intreccia una rilettura di ispirazione freireana, in cui l'inclusione smette di essere un tentativo di assimilazione, per trasformarsi in un vero e proprio processo di liberazione. Si punta a generare un incontro pienamente democratico. Un orizzonte in cui gli individui possano riconoscersi, allo stesso tempo, differenti ma uguali, intrecciando la valorizzazione delle diversità con la profonda consapevolezza di quello che ci rende simili.

S come *Sustainable*
Una questione relazionale e democratica
La sostenibilità, nel contesto di *INSPIRE*, si distacca dalla pura accezione tecnica o ambientale per abbracciare l'eredità intellettuale della "pedagogia dell'Ascolto" di Carla Rinaldi: una comunità sostenibile è una comunità che sa ascoltare bambine, bambini, famiglie e cittadini, riconoscendo il valore di punti di vista diversi.
Sostenibilità come aspetto fondamentale dell'esperienza educativa, come sostenibilità sociale, perché implica inclusione, diritti e responsabilità condivise. In occasione del *Global Compact on Education* promosso da Papa Francesco, Carla Rinaldi scrisse che *"la cura, il prendersi cura in modo reciproco, è la dimensione dell'educazione"*. Questo concetto collega direttamente educazione e sostenibilità: senza cura delle relazioni e dell'altro non può esistere uno sviluppo sostenibile.

P come *Playful*
Il gioco come senso della vita
Il concetto di *playfulness*, l'attitudine al gioco, viene elevato a principio vitale. Loris Malaguzzi, in un testo del 1990, avvertiva che se la specie umana smettesse di "giocare con l'imprevisto, con il caso, con la probabilità e l'improbabilità", smettesse di improvvisare, diventerebbe una specie infinitamente più povera, mettendo a rischio la sua stessa esistenza. In *INSPIRE*, la *playfulness* è promossa come un'attitudine per-

All'evento di presentazione UNESCO, lectio di Bradburne, Teacher Task Force relatori nazionali e internazionali

Il progetto di ricerca globale *INSPIRE* avrà base a Reggio Emilia al *Centro di ricerca Caffarri*, con il dottorato in **Reggio Childhood Studies**, ma coinvolgerà istituzioni e realtà educative in **Italia**, in **Vietnam** e in **Kenya**.
Il lancio del progetto, dedicato a Carla Rinaldi, l'11 giugno dcorso, ha visto gli interventi di relatori nazionali e internazionali. Dopo l'apertura di **Cristian Fabbi**, direttore di Fondazione Reggio Children, e della direttrice del corso PhD **Carla Bagnoli**, sono intervenuti **Joe Savage**, vice presidente di LEGO Foundation, **Amapola Alama**, International Bureau of Education UNESCO, **Harold Göthson**, fondatore REI, membro del cda di Fondazione Reggio Children, **James Bradburne**, ambasciatore di Fondazione Reggio Children, che ha tenuto una lectio magistralis dal titolo "Remembering Carlina Rinaldi: un quarto di secolo intrecciato", **Barbara Donnici**, Project Manager del progetto, conclusioni di **Marco Massar**i, sindaco di Reggio Emilia. È stato proiettato un estratto dalla videointervista inedita a Carla Rinaldi di **Sabine Lingenauber** e **Janina von Niebelschütz**.
Nel pomeriggio, la fase di ricerca del progetto è entrata nel vivo con studiosi, esperti e insegnanti e ha visto gli interventi di **Davide Ruscelli** coordinatore della International Task Force of Teachers for Education 2030, cui Fondazione Reggio Children ha aderito, e **Fabiana Lorenzi**, docente di informatica presso **Invenio Educação, Brasile**.

vasiva che deve attraversare ogni singola esperienza educativa che genera benessere. Come ben espresso da Mitch Resnick nel suo *Lifelong Kindergarten*, la *playfulness* è un atteggiamento e un'atmosfera naturale che si attiva spontaneamente quando le azioni delle persone sono guidate dalle loro passioni, dalla curiosità e dai loro interessi genuini. È la leva fondamentale per la motivazione e il coinvolgimento, poiché il piacere scaturisce dal fare qualcosa che ha un significato profondo per chi lo compie.

I come *Innovation*
Creare valore riconoscibile
Il progetto si propone di superare l'uso inflazionato del termine "innovazione". Innovare non significa soltanto introdurre una novità o un cambiamento generico, ma produrre un cambiamento in grado di generare un valore misurabile e riconoscibile per l'organizzazione e per le persone coinvolte. La vera innovazione di *INSPIRE* risiede nella misurazione dell'impatto affinché altri possano trarne beneficio, nella ricerca in contesti di crisi e nella costruzione di policy educative, le cosiddette *community based education*, fondate sulla ricerca diretta con gli insegnanti e con chi opera attivamente sul territorio.

R come *Research*
E come *Education*
La ricerca e l'educazione rappresentano il motore e l'orizzonte di *INSPIRE*. La ricerca aspira a divenire "ibrida", unendo il rigore accademico al lavoro quotidiano nelle scuole, in una circolarità sempre più evidente tra teoria e pratica. Insegnanti, educatori e gli stessi bambini diventano "co-ricercatori" in percorsi condivisi, si è in ricerca *con* e non *su*. Ci si aspetta che questa forma di ricerca generi reti di fiducia e comunità professionali che collaborano, sostituendo la competizione con la solidarietà. La pratica educativa diventa un esercizio continuo di osservazione e interpretazione, concepito per dare visibilità e legittimità ai linguaggi, ai pensieri e alle inesauribili domande dei bambini, co-costruendo l'apprendimento quotidianamente insieme a loro. È proprio in questo approccio che risiede la risposta più forte e necessaria alle urgenze del nostro tempo. Per farvi fronte, occorrono comunità educanti capaci di partecipazione attiva e responsabilità condivisa, che sappiano costruire un "noi" autentico, non solo per generare coesione sociale, ma per promuovere la consapevolezza dell'inestricabile interdipendenza che lega a doppio filo le persone tra loro, l'ambiente in cui vivono e il territorio che abitano.

Barbara Donnici è Project Manager di INSPIRE
PhD, International Research Strategist & Playful Learning Specialist - FRC

A sinistra:
tra gli inviati al lancio di INSPIRE: Deanna Ferretti Veroni, Gigliola Venturini, Nando Rinaldi, Eletta Bertani e Ione Bartoli, il sindaco Marco Massari, l'ex sindaco Luca Vecchi, Capo di Gabinetto del Presidente Regione.

A destra a partire dall'alto:
Frashia Ndung'u, Giulia Ferrari, Cristian Fabbi e Barbara Donnici di FRC, Joe Savage, LEGO Foundation, e James Bradburne con Cristian Fabbi e Harold Göthson

Un piano tra Italia Vietnam e Kenya

Tre assi portanti per rafforzare le politiche e il ruolo degli educatori

INSPIRE ha strutturato un piano d'azione quinquennale con l'obiettivo di rafforzare il ruolo degli educatori, promuovere il coinvolgimento comunitario ed elaborare raccomandazioni politiche per un rinnovamento educativo equo. Il progetto si sviluppa su tre assi strategici.

Prima Azione
Global Research
e l'Eredità di Carla Rinaldi
L'Azione 1 è il cuore pulsante della sperimentazione e della ricerca teorica. Essa si articola in due macro-aree: Archivio Carla Rinaldi e Innovazione didattica.

L'Archivio Carla Rinaldi
Si tratta di un'operazione di valore storico e culturale. Consiste nell'analisi e nella catalogazione della biblioteca e del patrimonio documentale, manoscritti, appunti, corrispondenze, che Rinaldi ha donato a Fondazione Reggio Children. I materiali curati saranno accessibili al pubblico e ai ricercatori, animati da seminari, pubblicazioni e da un programma di divulgazione culturale specifico.

Innovazione didattica
Al Centro di ricerca Caffarri, in stretta sinergia con il Dottorato in *Reggio Childhood Studies* e partnership universitarie, verranno esplorate nuove strategie per lo sviluppo professionale. Le dimensioni chiave di questa ricerca contemplano l'Inclusione scolastica, con un focus analitico sulle vulnerabilità sociali, e l'Intelligenza Artificiale che verrà indagata per il suo potenziale etico e pedagogico.

Seconda Azione
Dal locale al globale, Vietnam e Kenya
Con l'Azione 2, attraverso la creazione di *Sustainable Educational Research Communities*, il progetto intende promuovere nei Paesi partner la partecipazione, l'educazione di qualità e l'adozione di politiche basate sull'evidenza scientifica. In particolare, l'individuazione dei Paesi partner, Vietnam e Kenya, è avvenuta valutando il coinvolgimento pregresso nel progetto *P.E.R. Play Explore Research* e la solidità delle collaborazioni istituzionali.

Il Kenya sta vivendo l'introduzione di una nuova riforma del curriculum, profondamente incentrata su metodologie di apprendimento ludico e partecipativo, rendendolo perfettamente in sintonia con *INSPIRE*. L'implementazione della riforma offre un'opportunità vitale per un supporto mirato.

Il Vietnam sta attraversando un'importante agenda di riforme. Le linee guida e le politiche educative sono attualmente in fase di revisione, offrendo l'opportunità tempestiva di influenzare direttamente il quadro normativo in costruzione.

Terza Azione
La regìa del Cambiamento
L'Azione 3 costituisce l'impalcatura trasversale necessaria a garantire che le altre due azioni procedano in armonia. Si occupa del *Project Management*, del monitoraggio continuo, della valutazione e della comunicazione efficace dei risultati. Questa regìa tecnica e organizzativa è fondamentale per assicurare la coerenza, la qualità e la sostenibilità dell'intero ecosistema *INSPIRE* per tutti i cinque anni previsti dalla progettazione.

In conclusione, *INSPIRE* ha l'ambizione di avanzare nella ricerca su alcuni temi chiave del nostro tempo, che non passano esclusivamente attraverso la rivoluzione tecnologica in atto, ma che impongono di comprendere come stanno mutando le nostre società e, di conseguenza, come reimmaginare la convivenza civile, un nuovo mondo più ricco e denso di possibilità, dentro e fuori dalla scuola.
Soprattutto, alla base di questo progetto c'è la volontà di rimettere la ricerca al centro dell'agenda politica: un tentativo concreto di interpretare e guidare i cambiamenti normativi in ambito educativo assumendo il punto di vista di chi la scuola la vive e la "fa" ogni giorno, rispetto alla logica dei cambiamenti imposti dall'alto. *(B.D.)*

L'educazione nel mondo 2026 luci, ombre e nuovi obiettivi

Accesso ed equità, l'analisi di UNESCO alta frequenza, ma crisi degli apprendimenti

di Frashia Ndung'u

Rilevante per INSPIRE la missione di un'educazione di qualità per tutti portata avanti da Fondazione Reggio Children Amapola Alama ha illustrato il panorama attuale internazionale

Un'educazione di qualità per tutti è al centro della missione di Fondazione Reggio Children ed è considerata uno strumento strategico per combattere la povertà e migliorare la vita dei bambini e delle comunità. Questo impegno è particolarmente rilevante per il progetto *INSPIRE*, poiché le realtà di crisi e vulnerabilità sono state tra i fattori presi in considerazione nell'individuazione dei Paesi in cui il progetto sarebbe stato attuato. Pertanto, quando *INSPIRE* ha dato il via al suo percorso quinquennale a giugno, era importante partire da una chiara comprensione del panorama educativo globale: dove sono stati compiuti progressi, dove persistono le disuguaglianze e quanti bambini restano ancora esclusi. I dati non solo hanno fornito un contesto per il progetto, ma hanno anche rafforzato l'urgenza e la rilevanza del suo lavoro. In quest'ottica, Amapola Alama, International Bureau of Education di UNESCO, è stata invitata a parlare, al lancio di *INSPIRE*, dello stato dell'educazione a livello globale nel 2026. La sua presentazione, incentrata sull'accesso e sull'equità, ha fornito un punto di partenza per riflettere sulle sfide che permangono mentre il mondo si avvicina alla scadenza dell'SDG 4.

Raggiunti alti livelli di frequenza scolastica

Amapola Alama ha individuato tre tappe fondamentali nel percorso verso l'educazione per tutti: Jomtien nel 1990, Dakar nel 2000 e l'adozione dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile SDG 4 nell'ambito dell'Agenda 2030 a Incheon nel 2015, con l'impegno a garantire un'educazione di qualità inclusiva ed equa e l'apprendimento permanente per tutti entro il 2030. Come conseguenza di questi impegni, il mondo ha registrato i livelli più alti di frequenza scolastica, con circa 1,4 miliardi di bambini che frequentano la scuola. Tuttavia, 273 milioni di bambini rimangono esclusi, un numero in aumento dal 2015 a causa della povertà persistente, degli sfollamenti, delle crisi climatiche, dei vincoli finanziari nazionali e della riduzione degli aiuti internazionali.

I progressi lenti e disomogenei la frequenza è il primo passo

Nonostante queste sfide, la funzionaria ha evidenziato diversi sviluppi positivi. Paesi come il Madagascar e il Togo hanno ridotto dell'80% il numero di bambini non scolarizzati, mentre il numero di bambini che completano il percorso scolastico è aumentato rispetto al 2020. Questi progressi sono stati sostenuti da misure quali l'educazione obbligatoria e un aumento del numero di aule in diversi contesti.

Ciononostante, la funzionaria dell'UNESCO ha indicato che i progressi rimangono troppo lenti e profondamente disomogenei. A livello globale, circa l'80% dei bambini di cinque anni è iscritto alla scuola dell'infanzia, contro il 42% dei bambini di tre anni e il 36% dei bambini nei Paesi a basso reddito. Ha sottolineato la frammentazione della governance dell'educazione della prima infanzia, che può influire sui programmi scolastici, sulla qualità e sull'equità. Una governance più integrata può favorire transizioni più agevoli verso la scuola primaria. Il tasso globale di completamento della scuola primaria si attesta all'88%, rispetto al 61% a livello di educazione secondaria superiore. Al ritmo attuale, si prevede che il mondo raggiunga il 95% di completamento dell'educazione secondaria superiore solo nel 2105, cioè fra 79 anni. Far frequentare la scuola ai bambini è quindi solo il primo passo. Garantire che rimangano a scuola e completino il loro percorso educativo rappresenta un'altra sfida.

L'educazione prescolare ha favorito il successo scolastico

Amapola Alama ha sottolineato l'importanza delle politiche e di un'attuazione efficace. L'educazione prescolare obbligatoria ha aumentato significativamente le iscrizioni, mentre le leggi sulla scuola gratuita e obbligatoria hanno aggiunto 1,6 anni di scolarizzazione per le ragazze in 14 Paesi africani. L'apprendimento precoce ha inoltre aumentato il successo scolastico a lungo termine. Cresce anche il riconoscimento dell'educazione inclusiva, con l'84% dei Paesi che ha adottato il termine nelle proprie definizioni, rispetto al 68% del 2020. Tuttavia, molti non dispongono ancora dei mezzi per rendere l'inclusione una realtà. Al di là dell'accesso e del completamento del percorso scolastico, l'esperta dell'UNESCO ha richiamato l'attenzione su una crisi dell'apprendimento che continua.

Persiste una crisi degli apprendimenti e del completamento del percorso

A livello globale, il 42% dei bambini non raggiunge il livello minimo di competenza nella lettura, mentre il 56% è al di sotto del livello minimo in matematica, lasciando circa 617 milioni di bambini e adolescenti in tutto il mondo privi degli apprendimenti di base. È fondamentale sottolineare che la maggior parte dei bambini che non apprendono frequenta effettivamente la scuola, a dimostrazione del fatto che l'accesso da solo non è sufficiente. L'Africa subsahariana è la regione più colpita, con circa nove bambini su dieci che non apprendono le nozioni di base. Le disuguaglianze aggravano ulteriormente questa crisi, in particolare nei Paesi a basso reddito. Per ogni 100 giovani appartenenti al quinto più ricco della popolazione che raggiungono l'educazione secondaria superiore, solo 13 del quinto più povero ci riescono. Inoltre, sebbene la parità di genere sia migliorata e il divario tra aree rurali e urbane si sia ridotto, permangono disuguaglianze significative.

Necessari sforzi collaborativi per rafforzare l'educazione obbligatoria e i servizi

Come strada da seguire, Amapola Alama ha sottolineato che non esiste un'unica soluzione per raggiungere gli obiettivi globali in materia di educazione. Il progresso richiede sforzi collaborativi, tra cui la ridistribuzione dei finanziamenti, la fornitura di pasti scolastici, il rafforzamento dell'educazione gratuita e obbligatoria e uno sguardo oltre l'aula per affrontare questioni quali la salute, i trasporti, l'elettrificazione e i trasferimenti di denaro alle famiglie. I sistemi educativi potrebbero anche prevenire i rischi e integrare misure di riduzione del pericolo di catastrofi e di prevenzione dei conflitti adeguate al contesto prima che le crisi si verifichino. Queste possono includere la progettazione di scuole resilienti alle catastrofi e la preparazione degli e delle insegnanti alle emergenze, insieme all'educazione inclusiva, all'apprendimento ludico, alla disciplina positiva e al sostegno psicosociale. Allo stesso tempo, la sua presentazione ha dimostrato che i sistemi educativi possono riprendersi. Prendendo spunto dall'esempio della Cambogia, Amapola ha illustrato come il Paese abbia ricostruito il proprio sistema educativo dopo il conflitto attraverso riforme curricolari che hanno introdotto l'educazione alla pace, la pedagogia partecipativa e la riconciliazione.

L'insegnamento sta evolvendo verso approcci più cooperativi

La specialista in curricula scolastici ha inoltre riflettuto sull'evoluzione dell'insegnamento, passando da un approccio mnemonico guidato dall'insegnante ad approcci incentrati sul bambino, costruttivisti e basati sulle competenze, che considerano i bambini partecipanti attivi del proprio apprendimento. Ha inoltre preso in esame il ruolo emergente dell'intelligenza artificiale come tutor adattivo, con il potenziale di personalizzare il ritmo e il feedback per i singoli discenti, sollevando al contempo importanti questioni relative all'equità e ai dati.

Quattro messaggi chiave per il futuro

Amapola Alama ha lasciato ai partecipanti quattro messaggi chiave. Il cambiamento richiede tempo, ma il progresso è possibile quando sono presenti la volontà politica e i finanziamenti necessari. Gli obiettivi internazionali oltre il 2030 rimangono necessari, insieme agli sforzi per intervenire precocemente e sostenere lo sviluppo integrale del bambino. Soprattutto, la cooperazione internazionale è più importante che mai. Con i tagli agli aiuti che minacciano di allontanare dalla scuola altri milioni di bambini, sono essenziali finanziamenti duraturi e la condivisione delle conoscenze.

Frashia Ndung'u è PhD
Project Officer INSPIRE - FRC

Lo stato globale della scuola (*)

Frequenza scolastica

1,4 miliardi bambine e bambini che frequentano la scuola

273 milioni rimangono escluse/i

Educazione prescolare

80% bambine/i di **5 anni**

42% bambine/i di **3 anni**

36% bambine/i nei Paesi a basso reddito

Completamento scuola primaria

88% bambine/i

Educazione secondaria superiore

61% ragazze/i completano gli studi oggi

target 95% si raggiunge nel **2105**

Crisi degli apprendimenti

42% di bambine/i non raggiunge il livello minimo di competenza nella lettura

56% al di sotto del livello minimo in matematica

617 milioni di bambine/i e adolescenti privi degli apprendimenti di base

(*) Amapola Alama, International Bureau UNESCO, Reggio Emilia 2026

Nel cuore del progetto l'Archivio Carla Rinaldi

Al via il riordino dei materiali di lavoro a partire dal lascito a Fondazione Reggio Children

di Giulia Ferrari

Un patrimonio di pensiero e ricerca che oggi, grazie al progetto sostenuto da LEGO Foundation, diventa punto di riferimento, per continuare a generare domande, riflessioni e nuove ricerche sul futuro dell'educazione

In occasione del lancio di *INSPIRE – INclusive and Sustainable Playful Innovation and Research in Education*, il progetto quinquennale di Fondazione Reggio Children sostenuto da LEGO Foundation, l'11 giugno nella Giornata Internazionale del Gioco, al Centro di ricerca Caffarri, è stato ufficialmente presentato il progetto per dare vita all'Archivio Carla Rinaldi.
L'origine dell'Archivio è legata a un gesto profondo e significativo: Carla Rinaldi ha scelto di donare per testamento a Fondazione Reggio Children gli scritti, i libri e i documenti di lavoro, che custodiva personalmente. Il materiale è ricco e variegato: comprende appunti, manoscritti e corrispondenza, ma anche fotografie, registrazioni e pubblicazioni annotate. Un insieme che restituisce non solo il pensiero della pedagogista reggiana, ma anche il modo in cui quel pensiero si è formato e messo in dialogo con il mondo nel corso degli anni.

Nel 2011, al Centro internazionale Loris Malaguzzi, James Heckman, Jerome Bruner, Carlina Rinaldi e il sindaco Graziano Delrio

Savage: il legame tra LEGO, Carlina e Reggio Emilia
Molte le testimonianze importanti rese in quella giornata, in particolare su Carla, sul legame di LEGO con la città, sulle esperienze educative emergenti nel mondo. "È difficile immaginare, nella quarta Giornata Internazionale del Gioco, un luogo più adatto di questo, proprio qui a Reggio Emilia, per lanciare *INSPIRE*, una partnership quinquennale per promuovere la ricerca e l'innovazione educativa, sociale e politica, ispirata all'eredità culturale di Carla Rinaldi", ha affermato per LEGO Foundation il vice presidente, Joe Savage."-Questa partnership - ha continuato - prosegue un legame trentennale tra LEGO e la città di Reggio Emilia fondato sulla convinzione che creatività, ricerca e partecipazione possano migliorare la vita dei bambini. Oggi celebriamo l'eredità culturale di Carla Rinaldi, che ha significato molto per noi, alla LEGO, e che fu insignita del LEGO Prize nel 2015.
Siamo orgogliosi di sostenere la creazione dell'Archivio Carla Rinaldi, garantendo che le sue intuizioni e i suoi insegnamenti siano accessibili alle generazioni future".

Carla Rinaldi il 6 novembre 2023 alla Sala Nervi per l'incontro di Papa Francesco con tremila bambine e bambini delle scuole italiane

A destra: Decennale di Fondazione, 2021: Carlina con il sindaco Luca Vecchi, Riccardo Zangelmi e Kjeld Kirk Kristiansen

Fabbi: un percorso nel segno di Carla
"*INSPIRE* è un progetto di Fondazione Reggio Children sostenuto da un partner importante come LEGO Foundation e nasce da un progetto precedente di ricerca, voluto fortemente da Carla Rinaldi", ha dichiarato Cristian Fabbi, Direttore di Fondazione Reggio Children. "Tra le proprie attività - ha continuato - vede l'Archivio Carla Rinaldi, un percorso complesso che si svilupperà in conferenze e pubblicazioni per valorizzare l'eredità culturale di Carla".
Le prime tracce di questo percorso si potranno trovare proprio al *Centro di ricerca Caffarri*, il luogo fortemente voluto da Carla Rinaldi e destinato a ospitare attività di ricerca, confronto e innovazione. È qui che l'Archivio prenderà progressivamente forma.
L'Archivio sarà infatti concepito come un luogo fisico e digitale, ma anche come uno spazio di ricerca, studio e confronto. Il lavoro di costruzione dell'Archivio accompagnerà infatti un percorso di approfondimento che potrà generare conferenze, seminari, momenti di riflessione e pubblicazioni. La ricerca potrà svilupparsi sia a partire dai temi che emergeranno dall'analisi dei materiali, sia in relazione alle altre aree di *INSPIRE*, che comprendono, tra gli altri, l'uso etico dell'Intelligenza Artificiale, l'inclusione, la ricerca, lo sviluppo e l'attuazione di politiche educative e la creazione di centri di ricerca in collaborazione con istituzioni governative, università e comunità, in particolare in Kenya e Vietnam, i due Paesi coinvolti nel progetto.

Bagnoli: la ricerca come atto di possibilità
La dimensione della ricerca e della responsabilità è stata al centro anche delle parole di Carla Bagnoli, coordinatrice del dottorato internazionale Reggio Childhood Studies.
"Per chi resta, tutte le scomparse sono premature - ha detto Bagnoli - . Ma nel caso di Carla questo sentimento assume una forma particolare, perché chi resta si trova a custodire, a proseguire, a interpretare una quantità straordinaria di progetti bellissimi e lungimiranti, come quello che viene presentato oggi. Carla aveva un talento naturale per creare relazioni significative, per far sentire le persone immediatamente coinvolte, riconosciute, necessarie. Carla aveva grazia sociale e ingegno imprenditoriale. Questo era il suo modo di abitare il presente. Progettare, per Carla, significava immaginare condizioni nuove di possibilità. Dare forma a un futuro in cui altri potessero riconoscersi, partecipare, crescere. Fare ricerca come un atto di responsabilità".
Bagnoli ha portato il saluto di Annamaria Contini, direttrice del DESU dell'Università di Modena e Reggio Emilia, che ha scritto: "Carla Rinaldi resta una figura di riferimento, ispiratrice per i tanti fondamentali contributi che ha saputo dare in oltre vent'anni di collaborazione alle nostre attività didattiche e di ricerca, in particolare per il ruolo decisivo da lei svolto nell'istituzione del dottorato di ricerca industriale *Reggio Childhood Studies*.
Il pensiero e i valori di Carla continuano ad accompagnare anche noi stimolandoci ad esplorare nuove strade, per promuovere un'educazione di qualità accessibile a tutti".
La ricerca non come esercizio isolato, ma come atto di possibilità, capace di creare condizioni nuove e di aprire spazi nei quali altre persone possano riconoscersi, partecipare e contribuire.

Göthson: l'educazione come progetto democratico
Lo stesso tema è stato ripreso da Harold Göthson, membro del Consiglio di Amministrazione di Fondazione Reg-

gio Children, nel suo intervento dedicato a "*Carla Rinaldi e la cittadinanza democratica*". "Per Carla Rinaldi - ha detto - l'educazione era parte di un più ampio progetto culturale e democratico, fondato sulla partecipazione, sull'ascolto e sul riconoscimento delle potenzialità di ogni persona.
La sua eredità ci invita a costruire contesti in cui bambini, giovani e adulti possano continuare a essere riconosciuti come capaci di pensiero, immaginazione, relazione e cittadinanza attiva lungo tutto l'arco della vita".
Un'eredità che continua così a orientare il lavoro di Fondazione nella promozione dei diritti, delle potenzialità e delle opportunità educative per tutte le persone, da 0 a 99 anni.

Un patrimonio fatto di relazioni
Creare l'Archivio di Carla Rinaldi significa anche entrare in contatto con la storia e la rete delle relazioni che hanno accompagnato e alimentato il suo percorso.
L'Archivio custodirà infatti non soltanto un importante patrimonio intellettuale e culturale, ma anche la traccia di incontri, scambi, collaborazioni e pensieri condivisi costruiti nel corso degli anni: una storia profondamente legata a Reggio Emilia e alle tante persone e ai tanti luoghi nel mondo che hanno incontrato la ricerca di Carla e l'esperienza educativa della città.

Massari: un progetto generativo
"*INSPIRE* è un progetto che genera comunità di ricerca e politiche educative tra Reggio Emilia, il Kenya e il Vietnam", ha sottolineato il sindaco di Reggio Emilia Marco Massari. "E generare comunità di ricerca significa oggi avere il coraggio di contaminarsi, di scambiarsi saperi senza la presunzione di superiorità, così come generare politiche significa assumersi la responsabilità di incidere sul destino futuro di bambine, bambini, genitori, educatrici ed educatori".

Il Sindaco ha inoltre rivolto un pensiero speciale a Carla Rinaldi, "una delle figure che più hanno contribuito a dare continuità e respiro internazionale all'esperienza educativa reggiana", sottolineando come, in un tempo segnato dall'aumento delle disuguaglianze, dei conflitti e delle fragilità sociali, investire nell'educazione della prima infanzia e nelle opportunità di apprendimento lungo tutto l'arco della vita rappresenti non soltanto una scelta pedagogica, ma una scelta politica nel senso più alto del termine".

La rete di relazioni costruita da Carla è dunque parte integrante dell'eredità che l'Archivio si propone di esplorare. Il progetto coinvolgerà persone e istituzioni che nel tempo hanno condiviso con lei percorsi di ricerca, collaborazioni e amicizie, da Reggio Emilia a una rete internazionale che attraversa Paesi e continenti.

Bradburne: "Carlina era 100 Carline"
Tra queste relazioni, quella con James Bradburne, ambasciatore di Fondazione Reggio Children, ha rappresentato un lungo percorso di amicizia e collaborazione. Nella sua lectio, ricordando un'amicizia storica con Rinaldi, Bradburne ha ricordato Carla attraverso una frase che restituisce la molteplicità della sua presenza nel mondo: *"Carlina era 100 Carline. Ognuno pensi cinque secondi alla sua"*. Ha poi ripercorso 25 anni di amicizia e collaborazione, dalla conoscenza indiretta nel 1986 a Vancouver, in occasione della mostra dei *100 linguaggi*, al primo incontro di persona con Carla alla LEGO a Billund nel 2000, fino alle numerose occasioni di confronto e lavoro comune, tra cui il convegno "*Attraversar confini*" del 2003.

Dalla memoria alla ricerca, dalla ricerca al futuro
L'Archivio Carla Rinaldi nasce quindi come strumento per continuare a fare ricerca sul pensiero della pedagogista. I materiali raccolti saranno a disposizione di ricercatori, studiosi, educatrici, educatori e di tutte le persone interessate a entrare in dialogo con questo patrimonio.
L'Archivio sarà accessibile al pubblico sia nella sua dimensione fisica sia in quella digitale, rendendo progressivamente disponibili i materiali e le conoscenze che emergeranno dal lavoro di catalogazione, studio e ricerca. Il lavoro di Carla Rinaldi potrà continuare a generare domande, connessioni e nuove ricerche; potrà mettere in relazione generazioni diverse di studiosi e professionisti; potrà contribuire a costruire nuove comunità di ricerca e a interrogare le sfide educative contemporanee.

Giulia Ferrari è Project Officer INSPIRE e Development and Communication Strategist - FRC

Carla, l'infanzia e la creatività, foto scattata in occasione del LEGO Prize, 2015

Remida, Kate Middleton e il sapere dell'ascolto

L'incontro di una principessa con gli scarti per un'idea diversa di futuro

di Arturo Bertoldi ed Eloisa Di Rocco

All'arrivo al Caffarri, il 14 maggio 2026, Kate Middleton è stata accolta da Nora, 9 anni, Francesco Profumo, presidente Fondazione Reggio Children, Barbara Donnici, coordinatrice della ricerca - FRC ed Eloisa Di Rocco, atelierista e coordinatrice *Remida*

Il 14 maggio scorso l'incontro al Caffarri durante i due giorni di visita a Reggio Emilia

"I materiali parlano una voce sottile bisogna saperli ascoltare"

Giorgia, una bambina di 5 anni in visita a *Remida*

Parlando del concetto di ascolto Carla Rinaldi ci ricordava spesso che non si tratta di ascoltare solo con le orecchie perché si possono ascoltare anche i sassi, che sono muti. A *Remida* abbiamo sempre fatto tesoro di questa immagine allenando il nostro ascolto nei confronti di materie mute come i sassi, ovvero i materiali di scarto.
Come si può ascoltare un materiale? Un oggetto? O addirittura un rifiuto?
Come spesso accade, per rispondere a domande complesse ci vengono in aiuto sguardi divergenti, come quelli dei bambini e delle bambine. Giorgia, 5 anni, come la filosofa Jane Bennett, sapeva che in qualche modo la materia comunica, sta a noi attivare i sensi più adatti per ascoltare cosa hanno da dirci.

Il 14 maggio 2026 la principessa del Galles, Kate Middleton, è venuta in visita al *Centro Remida* nell'ambito di una visita più ampia alle scuole pubbliche della prima infanzia di Reggio Emilia per conoscere direttamente il Reggio Emilia Approach.
La sua curiosità e sincera sensibilità nei confronti del diritto di bambine e bambini a un'educazione di qualità l'ha portata nella nostra piccola città, e la notizia ha ovviamente eccitato non solo le scuole ma tutti i cittadini e le cittadine.
Insieme alle scuole, al Centro internazionale Loris Malaguzzi e agli incontri in piazza e in Municipio, la principessa ha manifestato l'interesse a visitare anche *Remida* e tutto il *Centro Caffarri*, dove hanno sede i progetti di Fondazione Reggio Children.

"La visita della principessa Kate ha confermato il riconoscimento di Reggio Emilia come luogo di confronto e

Lo staff di Fondazione Reggio Children ha ringraziato
la principessa donandole il libro di Carla Rinaldi “In dialogo con Reggio Emilia”

punto di riferimento per l’educazione della prima infanzia, non solo a livello locale, ma anche internazionale. È stata un’opportunità per riaffermare che, in un’epoca attraversata da grandi cambiamenti, il futuro delle nostre società passa dalla scuola. Non da una scuola qualunque, ma da una scuola pubblica, fortemente voluta dalla comunità reggiana” ripercorre Nando Rinaldi, direttore dell’Istituzione Scuole e Nidi d’Infanzia del Comune di Reggio Emilia, che insieme a Iren e a Fondazione Reggio Children gestiscono il progetto *Remida* dal 1996.

Durante la visita la principessa si è soffermata a dialogare con chi lavora ogni giorno al *Centro Remida*, come Silvia Cocconi, curiosa di sapere come funziona l’accesso ai materiali altrimenti destinati allo smaltimento.
È rimasta affascinata dalla cura con la quale questi materiali considerati a fine vita sono accolti e disposti negli spazi da volontarie e volontari. E ha notato la bellezza, che non è decorazione ma invito a toccare, incontrare, conoscere meglio. La principessa, infatti, ha apprezzato di poter affondare le mani nei tessuti e giocare col suono di alcuni scarti metallici.

Non troviamo alcuna contraddizione nell’interessarsi alla prima infanzia e, allo stesso tempo, alle rimanenze industriali. Sono due ambiti delicati e poco trattati dalle agende politiche, ma cruciali per una società del presente e del futuro. Governi e amministrazioni dovrebbero prendere più sul serio il tema dell’emergenza ambientale e del cambiamento climatico ad esso collegato, proprio per il bene dei cittadini più giovani. I report più recenti di IPCC, UNICEF e Save The Children ci dicono che i bambini nati dopo il 2020 hanno maggiori probabilità di vivere fenomeni meteorologici estremi senza precedenti, rispetto agli altri. La principessa ha dichiarato che è proprio pensando ai suoi figli e ai bambini del mondo che si è presa l’impegno di occuparsi di educazione e di sostenibilità.

Le 4R più una: *Remida*
Per comprendere il significato di questa visita importante a Reggio Emilia e, in particolare, a *Remida*, dobbiamo ricordare che i materiali di scarto, apparentemente ordinari e persino trascurabili, raccontano una storia che dura da trent’anni. Una storia nella quale educazione, sostenibilità, creatività, responsabilità industriale e partecipazione della comunità hanno imparato a stare insieme.

Ad accogliere Kate Middleton e la Royal Foundation c’erano i rappresentanti dei tre soggetti che gestiscono il progetto *Remida*: l’Istituzione Scuole e Nidi d’Infanzia del Comune di Reggio Emilia, Iren e Fondazione Reggio Children.
Questa partnership non è una collaborazione semplicemente organizzativa. *Remida* esiste perché soggetti differenti hanno accettato di ascoltarsi; sguardi diversi che hanno saputo trovarsi, arricchirsi e durare nel tempo nonostante i cambiamenti.

Il primo sguardo è quello del Reggio Emilia Approach, un paradigma culturale che vede il bambino come un soggetto competente, portatore di diritti, e creatore di una propria cultura, la cultura dell’infanzia. In questa prospettiva, l’apprendimento non coincide con il trasferimento di informazioni dall’adulto al bambino. È piuttosto un processo di ascolto reciproco, relazione, formulazione di ipotesi e costruzione collettiva di significati. La materia svolge un ruolo centrale perché offre resistenza, suscita domande, genera connessioni impreviste. Non è un semplice supporto alle attività. È un interlocutore. È un corpo fra i corpi come i corpi sono materia fra le materie.

Il secondo sguardo è quello di Iren, legato al territorio, ai servizi ambientali e alla gestione del ciclo dei rifiuti. A metà degli anni Novanta, in Italia, il tema dell’economia circolare non aveva ancora acquisito la centralità che possiede oggi. *Remida* nasce prima del Decreto Ronchi, che nel 1997 ha fissato le basi di una moderna gestione dei rifiuti, e in un momento nel quale la sensibilità ambientale era molto meno diffusa.

A rispondere alle domande di Kate su *Remida* Nando Rinaldi, direttore di Istituzione Scuole e Nidi d’infanzia del Comune e Arturo Bertoldi, responsabile di EduIren - Iren

La principessa al tavolo con le imprese coordinato da Francesco Profumo,
con Costanza Maramotti, Max Mara Fashion Group e Fondazione Giulia Maramotti,
Gianluca Bufo, Iren Group, Lorenzo Nannariello, Tetra Pak e Andrea Calcagnini, Pluricart,
Arturo Bertoldi Eduiren e Eloisa Di Rocco, FRC *Remida*.

L’intuizione era che non fosse sufficiente offrire servizi efficienti per la gestione dei rifiuti. Era necessario contribuire alla costruzione di una cultura capace di coinvolgere cittadini, scuole e imprese: aggiungere alle 4R, *Riduci, Riutilizza, Ricicla, Recupera,* la R di *Remida.*

Quindi, da una parte, l’esperienza di Reggio Emilia ha portato la capacità di considerare i materiali come uno dei 100 linguaggi che i bambini e le bambine, secondo Loris Malaguzzi, hanno a disposizione per esprimersi e apprendere. Dall’altra, Iren ha portato la conoscenza dei processi produttivi, dei flussi materiali, delle regole e delle responsabilità connesse alla loro gestione.

Dal 2011 Fondazione Reggio Children è subentrata nella gestione di *Remida* consolidando la dimensione di ricerca anche grazie al programma di dottorato industriale con il Desu di UNIMORE in *Reggio Childhood Studies.* Con Fondazione, inoltre, *Remida* condivide gli spazi e le attività del *Centro di ricerca Caffarri*, e grazie a progetti come *P.E.R. Remida* ha la possibilità di rafforzare le sue relazioni con contesti internazionali.

Ascoltare prima di definire
Non è facile sentire la voce dei materiali. Ci vuole allenamento, o una sensibilità particolare che spesso gli adulti abbandonano lasciandosi l’infanzia alle spalle. Ascoltare un materiale significa non imporgli immediatamente una funzione. Significa osservarne la forma, il peso, la consistenza, la flessibilità, la trasparenza, il suono. Vuol dire concedergli tempo prima di decidere che cosa sia e che cosa possa diventare. Il materiale non detta una risposta. Apre possibilità.
La voce della materia è sottile perché viene facilmente coperta dalla fretta, dall’abitudine e dalla logica del consumo. Quando un oggetto, come scriveva Zygmunt Bauman, non serve più allo scopo per il quale è stato prodotto, siamo portati a considerarlo finito. Il suo significato sembra esaurito. *Remida* introduce invece una pausa tra la perdita della funzione originaria e la dichiarazione di inutilità. Quella pausa è uno spazio di ascolto. Dentro quella pausa il materiale può raccontare una storia diversa.
Ascoltare uno scarto, poi, significa interessarsi a ciò che è considerato oramai inutile, privo di valore, insignificante. È come interessarsi agli ultimi, alle minoranze, a ciò che non ha voce né altri strumenti per difendersi.
Aver visto una principessa apprezzare il messaggio di questi materiali è stato potente.

La visita di Kate come esperienza non come rappresentazione
La visita della principessa del Galles ha assunto un valore particolare proprio perché non si è limitata alla rappresentazione istituzionale. È stata una presenza curiosa, interessata a toccare i materiali e a porre domande sul funzionamento del Centro, sul rapporto con le aziende e sul ciclo attraverso il quale gli scarti industriali vengono intercettati e trasformati in risorse educative. In questa prospettiva, visitare *Remida* significava osservare un’idea educativa nel momento in cui prende forma. Con *Remida* non basta leggere una presentazione. Meglio entrare negli ambienti, sostare davanti alle documentazioni, incontrare atelieristi e atelieriste, insegnanti, rappresentanti istituzionali e imprese, vedere bambine e bambini impegnati nell’esplorazione. Occorre, appunto, ascoltare. La principessa si è soffermata davanti ai libri *Salvati da Remida* e alla documentazione del progetto sul suono come materia vivente, che Remida ha sviluppato per *Scuola Diffusa* con alcune classi della scuola primaria, insieme a Officina Educativa e la cooperativa Accento.
La visita ha mostrato un modo di conoscere che non separa il pensiero dall’esperienza. E proprio qui si trova una delle connessioni più profonde tra l’interesse della principessa per la prima infanzia e la ricerca di Remida: si comprende davvero ciò con cui si entra in relazione. Dice Nando Rinaldi che “*Remida,* a trent’anni dall’inizio delle sue attività, continua a rappresentare un luogo di grande interesse per chi si occupa di sostenibilità e cambiamento climatico. La visita della principessa ha contribuito a rafforzare un messaggio molto potente e radicalmente in controtendenza, facendo conoscere sempre di più questa realtà”.

La principessa al tavolo con le imprese
Durante la visita, Catherine Middleton ha incontrato anche i rappresentanti di alcune imprese partner. Al confronto hanno partecipato, l’amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Iren, Gianluca Bufo, Costanza Maramotti, membro dei consigli di amministrazione di Max Mara Fashion Group e di Fondazione Giulia Maramotti che si occupa di education, Lorenzo Nannariello responsabile sostenibilità Tetra Pak e, per Pluricart, il direttore marketing e parte della proprietà Andrea Calcagnini. Il dialogo, moderato dal presidente di Fondazione Reggio Children, Francesco Profumo, si è concentrato sul rapporto tra produzione, recupero e responsabilità ambientale. La presenza delle imprese non costituiva un’appendice alla visita educativa, era parte integrante del racconto.
Le imprese hanno riconosciuto che i propri residui di produzione possono avere una vita culturale. L’azienda dei servizi ha riconosciuto che la gestione ambientale deve comprendere la formazione di consapevolezza. Le istituzioni hanno riconosciuto che la sostenibilità è una responsabilità condivisa. La principessa ha posto domande sul ciclo dei materiali e sul rapporto con le aziende, sul funzionamento concreto

del Centro e sul modo in cui soggetti produttivi ed educativi collaborano.

Costruire con l'ascolto la relazione tra industria ed educazione

Le aziende non partecipano al progetto perché ricevono un vantaggio tariffario, ma perché riconoscono valore a un'alleanza con la città e con la scuola. *Remida* diventa così una filiera corta non soltanto in senso materiale, ma anche relazionale. Lo scarto non attraversa uno spazio anonimo. Passa da un'impresa a un progetto educativo del territorio. Porta con sé tracce del lavoro, della produzione, delle competenze e delle scelte che lo hanno generato.
La storia di *Remida* anticipa una consapevolezza oggi sempre più importante: i problemi ambientali non possono essere affrontati soltanto attraverso soluzioni tecniche. Gli impianti, la raccolta, il recupero e la qualità dei servizi sono indispensabili. Tuttavia, nessun sistema può essere realmente sostenibile se non è accompagnato da una trasformazione culturale. Occorre interrogare il modo in cui produciamo, consumiamo, attribuiamo valore e dichiariamo qualcosa inutile.

"Penso che - commenta in conclusione Nando Rinaldi - siamo usciti da questo incontro tutti più consapevoli dell'importanza del confronto e della necessità di continuare il dialogo, di rimetterci sempre in cammino. Questo è anche il grande insegnamento che porto con me di Carla Rinaldi: lei ci ha insegnato a rilanciare, a esplorare strade nuove. La visita, così inaspettata, della principessa Kate ha rafforzato questa consapevolezza e ci ha reso ancora più coscienti della responsabilità che abbiamo verso le bambine e i bambini e verso un'idea diversa di futuro".

Una principessa è arrivata a Reggio Emilia per conoscere uno dei sistemi educativi più studiati al mondo. E, tra bambini, insegnanti, imprese e materiali, ha trovato un messaggio estremamente semplice e insieme radicale: il futuro non si costruisce soltanto producendo nuove cose ma imparando ad ascoltare meglio ciò che esiste già.

Arturo Bertoldi è responsabile Eduiren - IREN
Eloisa Di Rocco è atelierista
e coordinatrice progetto Remida - FRC

"I bambini mi hanno sempre dato speranza" l'articolo della principessa Kate

Inquadra il QR Code e leggi
Scan the QR Code and read

Una visita ricca di domande e approfondimenti

Nella sua visita a ***Remida,*** negli spazi di ricerca di Fondazione Reggio Children al Caffarri, la principessa del Galles **Catherine Middleton** è stata accolta da cittadine e cittadini di Santa Croce, bambine e bambini di alcune scuole e nidi, come la scuola dell'infanzia **Andersen** e il nido scuola d'infanzia **Girotondo**. È stata accolta nel piazzale del Caffarri da **Nora**, 9 anni, con un mazzo di fiori, e da **Francesco Profumo**, presidente Fondazione Reggio Children, **Barbara Donnici,** coordinatrice della ricerca di Fondazione Reggio Children ed **Eloisa Di Rocco,** atelierista e coordinatrice di Remida che ha accompagnato la principessa.
Ad attendere all'interno, il sindaco del Comune di Reggio Emilia, **Marco Massari** e l'assessora alle Politiche Educative, **Marwa Mahmoud**. Ad introdurre la storia e gli scopi di *Remida* **Nando Rinaldi,** direttore di Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia e ad **Arturo Bertoldi**, responsabile di EduIren, dipartimento educativo di Iren.
La principessa ha ascoltato con interesse **Silvia Cocconi,** referente dello spazio di distribuzione materiali, raccontare delle insegnanti che usifruiscono del servizio e ha poi partecipato a un tavolo su creatività, materiali e sostenibilità insieme ad alcuni imprenditori in rappresentanza delle aziende con base a Reggio Emilia, che conferiscono materiali a *Remida.* Il tavolo è stato coordinato dal presidente **Francesco Profumo**, che ha introdotto i presenti: **Gianluca Bufo,** Iren Group, **Costanza Maramotti**, Max Mara Fashion Group e cda Fondazione Giulia Maramotti**, Lorenzo Nannariello** Tetra Pak e **Andrea Calcagnini,** Pluricart. La principessa Catherine Middleton si è soffermata a lungo, *"affascinata da Remida"* e ha affermato che *"è importantissimo che le insegnanti facciano esperienza diretta con i materiali e la creatività e che le aziende siano leader nel percorso della sostenibilità."*
La principessa ha quindi partecipato ad alcune attività con bambine e bambini piccoli, in un'attività tra musica, materiali e movimento nello spazio immersivo condotta da **Riccardo Ronzoni,** atelierista di Fondazione Reggio Children. Il direttore di Fondazione Reggio Children, **Cristian Fabbi**, ha quindi illustrato alcuni progetti internazionali di solidarietà.
Prima dell'uscita, il saluto allo **staff di Fondazione Reggio Children** che le ha donato il libro di **Carla Rinaldi**, *"In dialogue with Reggio Emilia"*, e alcune pochette a ricordo della visita a *Remida.* Il sindaco l'ha quindi riaccompagnata all'esterno, davanti a *"The Organ Pipes"*, opera dell'artista britannico **David Tremlett** sulla facciata e sui 13 silos del Caffarri.

Redazione FRC news

Ascoltare le culture legarsi ai contesti

Dalle voci dei territori, un percorso di ricerca che genera domande, trasforma spazi e relazioni

di Elisa Ferrari ed Elena Sofia Paoli

Nei progetti di Fondazione Reggio Children l'ascolto è un'azione di ricerca: parte dalle persone e dall'identità dei luoghi per costruire insieme percorsi educativi situati

Un momento di progettazione delle attività di *Crescere Insieme* con le operatrici dello *Spazio Mamme* di Milano Quartoggiaro insieme a FRC

Nel numero precedente di *FRC news* abbiamo raccontato il lavoro di Fondazione Reggio Children nelle periferie, e come rafforzare le relazioni in territori fragili. In questo numero proviamo a tornare a una domanda che di quel lavoro è la premessa, e che continua ad attraversare i progetti di Fondazione Reggio Children nei territori italiani come nella cooperazione internazionale: che cosa significa, per noi, ascoltare i contesti, le culture, le famiglie, la società, il territorio, per progettare con i nostri interlocutori?

Un verbo attivo

Carla Rinaldi ha indubbiamente messo al centro del suo pensiero un'idea e una pratica dell'ascoltare: un atto profondamente attivo, vitale e lontano da qualsiasi automatismo. Era il punto a cui sempre ci riportava quando ci confrontavamo con lei sui progetti. Ascoltare, per Carla, è totale "apertura alle differenze, alle culture, ai punti di vista", nella convinzione che "il nostro sapere e il nostro essere sono una piccola parte di una conoscenza più ampia e integrata". È un atteggiamento fatto di fiducia, silenzio, rispetto. È un ascolto che "non produce risposte, ma forma domande" e che accetta l'incertezza, perché "ogni verità può essere considerata tale solo se contiene la consapevolezza dei suoi limiti". Un ascolto non solo con l'udito, o la mente, ma con tutti i sensi, vista, tatto, orientamento, capace di leggere uno spazio prima ancora che le parole lo raccontino.
È questa la dimensione che cerchiamo di rendere possibile in ogni progetto di Fondazione Reggio Children: nella ricerca, nella cooperazione, nella riqualificazione degli spazi educativi, nel dialogo con partner, operatori e famiglie. Un ascolto che, prima di tradursi in proposta, chiede tempo, studio del contesto, letture, non semplice consultazione di materiale, e la disponibilità a lasciarsi mettere in discussione da ciò che si incontra.

Ascoltare, in questo senso, significa non arrivare in un contesto con una proposta già scritta, un tema già deciso. Significa piuttosto costruire le condizioni perché emergano voci, domande e possibilità nuove: partire dalla tradizione culturale di un luogo, dai suoi temi e simboli caratteristici, dai desideri di chi lo abita. Non è un metodo da applicare, ma una postura da rinnovare a ogni nuovo incontro, evitando le ripetizioni e le scorciatoie, a partire da quella, oggi la più comoda, di studiare un contesto solo attraverso il lavoro di ricerca di altri, invece che attraverso incontri, racconti diretti, tempo passato sul posto.

Questo significa anche trovarsi ad assumere ruoli diversi a seconda del contesto che si incontra: a volte si osserva in silenzio e si trattiene, a volte si media tra soggetti diversi, a volte si propone una domanda capace di riorientare lo sguardo. Sempre con un approccio di curiosità e apertura, mai di giudizio. È una competenza che non si trasferisce come una tecnica: si costruisce nel confronto permanente con i propri saperi e con quelli dei colleghi e delle colleghe, in un esercizio che tiene insieme osservazione, interpretazione e documentazione come un unico movimento, mai scindibile nelle sue parti.

***Crescere Insieme*, ogni volta**

Prendiamo il progetto *Crescere Insieme*, realizzato dal 2022 negli *Spazi Mamme* di Save the Children con Grup-

Bambine, bambini e genitori in un atelier di esplorazione della natura nella corte esterna dello *Spazio Mamme* di Brindisi, rinnovata grazie a *Crescere Insieme*

po Credem in diversi territori italiani, da Genova a Roma, da Torino a Bari. È un progetto, di cui abbiamo già parlato nei precedenti numeri di *FRC news*, che si costruisce quasi interamente attraverso una relazione di ascolto: una relazione con gli operatori e le operatrici, che sono i primi mediatori tra noi, come FRC, e le famiglie, e una relazione con gli spazi stessi, con la loro identità, i loro limiti, le loro risorse.

Una costellazione di casi a cui avvicinarsi: ogni *Spazio Mamme* porta con sé una storia, una geografia relazionale, competenze e immaginari diversi, e chiede quindi un ascolto che riparta ogni volta daccapo: chi siamo? Dove vorremmo andare assieme? Lo sforzo è quello di non dare per scontato e ripetere ciò che ha funzionato altrove.

Un aneddoto racconta bene cosa significhi, in concreto, mettersi in ascolto in un contesto. Nel 2022, al primo incontro in uno degli *Spazi Mamme* coinvolti, le mamme espressero un desiderio preciso che ci spiazzò: un corso di manicure. Tornate in sede, riportammo la richiesta al gruppo di lavoro, alla presenza di Carla. Non nascondiamo l'imbarazzo che provavamo nell'apparente distanza tra i nostri immaginari e quella proposta. La reazione di Carla fu netta: dovevamo partire proprio da lì, era una richiesta legittima. Ragionando insieme, capimmo che dietro la parola "manicure" si nascondevano bisogni più profondi: momenti dedicati alla cura di sé, alla creatività, al linguaggio del corpo, al dialogo tra donne. Da quella richiesta nacque un laboratorio in cui l'esplorazione di diverse materie era un pretesto per dare forma ai diversi vissuti; al centro il corpo come espressione di sé.
È lo stesso ascolto che orienta oggi la costruzione dei percorsi laboratoriali negli *Spazi Mamme*. A Bari, ad esempio, dal confronto con le educatrici è nato il percorso "Trame dal Mondo", cinque incontri dedicati al tessuto, alle sue qualità espressive e alle tradizioni che racconta.
La scelta del tema non è nata da un'idea preconfezionata, ma da un lavoro di ascolto dell'identità del luogo: la vista sul mare e sulla muraglia, la festa di San Nicola con il corteo storico che ogni anno attraversa la città e coinvolge lo stesso *Spazio*, il desiderio iniziale delle operatrici di lavorare su libri materici, la mancanza di un ambiente dedicato che ha spinto a pensare a un allestimento transitorio invece che fisso. Da qui, il gruppo di lavoro ha scelto di muoversi sul confine concettuale tra dentro e fuori lo *Spazio Mamme*, tra passato e presente, intrecciando e trasformando diverse qualità e caratteristiche del contesto in un'opportunità progettuale inedita.

Costruire un gruppo

Questo tipo di ascolto richiede una dimensione collegiale che si costruisce nel tempo, spesso a distanza: un primo sopralluogo per abitare fisicamente lo spazio e osservarne le dinamiche; costruire un clima di fiducia tra i diversi soggetti educativi coinvolti; una fase di co-progettazione che alterna incontri online e strumenti condivisi, come diari di bordo, fogli di conduzione, scambi di materiali foto e video, a momenti in presenza e di co-conduzione, dove la riflessione sull'azione avviene in tempo reale. È un lavoro che chiede di accorciare le distanze geografiche e i tempi spesso ristretti, senza per questo rinunciare alla qualità dell'ascolto reciproco tra chi arriva da altrove e chi il contesto lo vive ogni giorno.
Ascoltare un contesto, del resto, significa ascoltare in primo luogo le operatrici e gli operatori nel loro sapere quotidiano: la conoscenza di uno spazio, delle sue routine, delle sue famiglie, che nessun singolo sopralluogo può restituire. È un ascolto che cerca di raccogliere i punti di vista di tutti, senza ridurli a un compromesso, ma provando a rilanciarli in una proposta comune. Significa anche accorgersi di chi lo abita ai margini della scena. Negli *Spazi Mamme* capita spesso che i fratelli e le sorelle più piccoli restino ad attendere, mentre si svolge il laboratorio dedicato ai bambini più grandi: pensare per loro un angolo, una poltrona comoda per l'allattamento dei più piccoli, in uno spazio organizzato per la fascia 3-6 anni, è anche questo un atto di ascolto. Lo stesso vale per le riqualificazioni degli spazi, come a Brindisi o a Roma: non si tratta di realizzare solo uno spazio bello, ma di rispondere ai desiderata di chi lo vive ogni giorno, declinati attraverso la qualità educativa.

Un "ascolto visibile" era per Carla anche il cuore della documentazione: un modo per costruire tracce, appunti, immagini, parole delle educatrici e delle mamme, capaci non solo di testimoniare un percorso, ma di renderlo possibile, perché visibile e condivisibile. Sono tracce che, come lei stessa scriveva, non pretendono di restituire l'oggettività di un evento, ma lo sforzo di darle significato: scritture parziali, che non nascondono il punto di vista di chi le ha prodotte, e che proprio per questo permettono a colleghe, educatrici, famiglie e bambini di ritrovarsi in un racconto comune. È attraverso queste tracce che un progetto può essere riletto, rivisitato, e può continuare a interrogarsi, invece di ripetersi.

Ascoltare i contesti, nel nostro lavoro per Fondazione Reggio Children, significa allora questo: un coinvolgimento attivo e continuo di ricerca, che chiede tempo, studio e disponibilità a lasciarsi sorprendere. Significa fidarsi delle mamme che chiedono un corso di manicure, delle educatrici che indicano una finestra sul mare come punto di partenza, dei fratelli più piccoli che aspettano in un angolo, e andare insieme in profondità. Significa, infine, accettare che ogni contesto porti con sé una parte di possibile e di imprevedibile, e che proprio in quello spazio tra ciò che ci si aspetta e ciò che accade si giochi la parte più viva della progettazione. È da questo intreccio di voci e di sguardi che nascono, ogni volta, i progetti di Fondazione Reggio Children.

In alto a sx: il quartiere Perrino di Brindisi, adiacente allo *Spazio Mamme*

In alto a dx: mamme e bambini abbelliscono le vetrate dello *Spazio Mamme* di Milano Quartoggiaro

Sotto: un momento delle attività bambini-genitori allo *Spazio Mamme* di Roma Torre Maura con *Crescere Insieme*

Elisa Ferrari è pedagogista - FRC
Elena Sofia Paoli è atelierista - FRC

Il tempo invisibile del progetto

Un luogo nuovo nasce soprattutto dalle domande che suscita molto prima della sua realizzazione

di Valentina Conte

Workshop di Fondazione Reggio Children a Udine sul pensiero creativo in spazi educativi

Come arrivare a uno spazio educativo di qualità? La centralità dell'idea di infanzia e le relazioni con i soggetti direttamente coinvolti renderà possibili soluzioni inattese

Quando si immagina la progettazione di uno spazio educativo, ciò a cui si pensa subito, quasi sempre, è la realizzazione materiale, visibile: un edificio, un'aula, un laboratorio, gli arredi, i materiali, la luce, le superfici, le norme, i costi, i tempi di realizzazione. Più raramente si pensa a cosa accada prima di tutto questo, come nasca un luogo, quali domande susciti, quali relazioni renderà possibili, quali apprendimenti potrà sostenere e, soprattutto, chi contribuirà a definirlo. Nel tempo mi sono accorta che il progetto più importante è proprio quello a monte, quello che nessuno vede.

Il mio modo di guardare alla progettazione è maturato negli anni lavorando in Fondazione Reggio Children, a partire da una precisa idea di educazione e di persona, radicata nell'esperienza di Reggio Emilia: bambine e bambini sono cittadini e portatori di diritti fin dalla nascita, competenti ad apprendere nella relazione con gli altri e con il mondo, portatori di potenzialità e di molteplici linguaggi attraverso cui conoscere, esprimersi e costruire significati.
L'apprendimento non è quindi un processo che avviene in solitudine o una semplice trasmissione di conoscenze, ma nasce dalla relazione e dalla reciprocità, attraverso un processo continuo di ricerca.

Lo spazio come strumento per costruire esperienza

Da questa visione discende anche un modo particolare di guardare agli ambienti. Lo spazio non è un semplice contenitore dell'esperienza educativa, uno sfondo neutro dentro cui accadono le cose, ma partecipa a ciò che accade: può favorire l'incontro, sostenere l'autonomia, alimentare la curiosità, offrire possibilità di esplorazione e di scelta. Può diventare, come dice anche la *Carta sull'Educazione di Qualità* di FRC, un vero e proprio Terzo Educatore. È da questa prospettiva che, nel mio lavoro, lo spazio ha smesso progressivamente di essere il punto di arrivo del progetto per diventare uno degli strumenti attraverso cui costruire le condizioni dell'esperienza.

Ogni volta che prende avvio un percorso di progettazione di un luogo educativo, so che il tema dell'incontro non sarà mai solo lo spazio. Attorno al tavolo si parla di educazione, relazioni, possibilità, questioni organizzative, vincoli, bisogni, desideri, responsabilità; si prova a capire che cosa quel luogo possa diventare per le persone che lo abiteranno e quali condizioni possa offrire perché possano sentirsi parte di quell'esperienza. Lo spazio diventa così il mezzo attraverso cui tutto questo prova a prendere forma.

A quel tavolo siedono persone con competenze e responsabilità diverse: educatori, pedagogisti, tecnici, architetti, amministratori, operatori culturali e sociali, talvolta cittadini o persone che quel luogo lo abitano ogni giorno. Ognuno porta un linguaggio diverso, un diverso orizzonte di priorità. C'è chi racconta ciò che ogni giorno non funziona, chi osserva le qualità architettoniche da valorizzare, chi richiama i vincoli normativi, chi pensa alle risorse disponibili e chi porta semplicemente la propria esperienza. Sono tutti sguardi necessari, ma nessuno, da solo, è sufficiente.

È qui che ho iniziato a comprendere una differenza importante tra partecipare a un progetto e costruirlo insieme. Partecipare può significare essere chiamati a esprimere un'opinione, contribuire a una decisione, portare un bisogno; ascoltare significa invece riconoscere che ogni persona può portare una conoscenza che prima non c'era e che quella conoscenza può modificare ciò che avevamo immaginato. Non si tratta soltanto di mettere insieme punti di vista diversi, ma di lasciare che la relazione tra quei punti di vista produca qualcosa di nuovo. È una differenza sottile, ma decisiva, perché presuppone una fiducia profonda nelle possibilità dell'altro e nella capacità della relazione di generare conoscenza.

Il primo cambiamento è nel modo di guardare

Sono trascorsi dieci anni da quando sono arrivata in Fondazione Reggio Children e, in questo tempo, ho coordinato progetti in scuole, musei, istituti penitenziari, spazi di ricerca educativa, centri civici, luoghi gestiti da organizzazioni umanitarie. Cambiano i contesti, cambiano gli interlocutori, i bisogni e i vincoli, cambiano soprattutto le storie delle persone che abitano quei luoghi, ma in tutti questi anni è cambiato anche il mio modo di guardare al progetto.

Quando sono arrivata in Fondazione portavo con me una formazione da architetta e alcuni anni trascorsi tra studi di progettazione e cantieri. Era un mondo fatto di cronoprogrammi, dettagli costruttivi, contabilità, imprese e imprevisti da risolvere. Guardavo ai grandi maestri dell'architettura per imparare un metodo: la leggerezza strutturale di Mies van der Rohe, la precisione di Carlo Scarpa, la raffinatezza compositiva di Franco Albini, la capacità di Peter Zumthor di costruire atmosfere attraverso la materia, quella di Renzo Piano di interpretare l'architettura come responsabilità civile. Pensavo che progettare significasse soprattutto dare forma allo spazio con rigore, equilibrio, armonia, proporzione.

Quelle lezioni continuano ad accompagnarmi, ma nel tempo ho scoperto che non bastavano, perché la complessità che incontravo non riguardava soltanto gli edifici: riguardava le persone, le relazioni che si costruiscono intorno a un luogo, le aspettative diverse che ciascuno porta con sé e la possibilità che un progetto possa diventare qualcosa di diverso da ciò che avevamo immaginato all'inizio.

Da allora alcune domande hanno iniziato ad accompagnarmi: che cosa rende davvero bello uno spazio? Quando un luogo può dirsi appartenere alle persone che lo abitano? Come nasce un ambiente capace di generare relazioni? Chi decide che cosa sia un progetto riuscito? Continuo a non cercare risposte definitive, perché quelle domande mi ricordano che il progetto coincide solo in parte con il disegno. Il disegno arriva dopo.

Prima esiste un tempo che non compare nei cronoprogrammi, nei bandi o nei quadri economici: è il tempo degli incontri e delle conversazioni, delle incomprensioni e dei punti di vista che lentamente si modificano, il tempo necessario perché persone diverse inizino a conoscersi, a riconoscersi e, forse, a fidarsi le une delle altre. È anche il tempo della ricerca, non intesa come una fase separata dal progetto, ma come un atteggiamento: la disponibilità a non sapere già tutto, a formulare domande, a osservare ciò che accade e a lasciare che l'esperienza possa modificare le ipotesi iniziali.

Per molto tempo, se qualcuno mi chiedeva di cosa mi occupassi, rispondevo semplicemente: coordino progetti. Era vero, ma mancava la parte più importante. Con il tempo ho capito che il cuore del mio lavoro consisteva nel progettare il processo prima ancora dello spazio, nel creare le condizioni perché competenze e sensibilità differenti potessero costruire, poco alla volta, un significato condiviso.

L'esperienza dello spazio famiglie nell'istituto penitenziario reggiano

Mi capita spesso di pensare al mestiere del direttore d'orchestra. Non suona nessuno strumento e non sostituisce i musicisti; lavora sul tempo, sugli equi-

A sinistra: lo spazio di incontro per bambini e genitori detenuti, Istituto penitenziario di Reggio Emilia realizzato, con il progetto *diStanze in gioco*

Sopra: all'inaugurazione il dono della targa realizzata dai detenuti all'architetto Valentina per il lavoro svolto insieme

libri e sull'ascolto reciproco, aiutando strumenti diversi a trovare un ritmo comune fino a costruire una musica che nessuno avrebbe potuto eseguire da solo. Forse il mio lavoro gli assomiglia più di quanto avrei immaginato, perché anche nel progetto si tratta spesso di tenere insieme differenze, tempi e linguaggi senza cercare di eliminarli, ma creando le condizioni perché possano produrre qualcosa che prima non esisteva, fino alla possibilità di costruire una partitura insieme.

Tra le esperienze che hanno cambiato profondamente il mio modo di essere architetta, ce n'è una che porto con me ogni volta che progetto uno spazio.

Accadde durante *diStanze in gioco*, un progetto di riqualificazione degli spazi dedicati agli incontri tra genitori detenuti e figli minori all'interno dell'Istituto Penitenziario di Reggio Emilia. Anche lì il tavolo di lavoro riuniva mondi diversi: criminologi, educatori, pedagogisti, agenti della polizia penitenziaria, genitori detenuti, progettisti, operai. Ognuno osservava lo stesso luogo da una prospettiva differente e, all'inizio, quelle differenze sembravano soprattutto rendere più complesso il lavoro. Con il tempo, però, hanno smesso di essere un ostacolo e sono diventate il progetto.

Fu lì che conobbi Vincenzo, padre detenuto e anima della falegnameria del carcere. Un giorno mi venne incontro con un entusiasmo insolito: aveva appena terminato i tavoli destinati agli spazi colloquio e su ogni piano aveva intarsiato una scacchiera. Non era prevista dal progetto e, prima ancora che glielo chiedessi, mi raccontò che gli scacchi erano la grande passione di suo figlio. Grazie a quei tavoli avrebbero potuto sedersi uno di fronte all'altro, partita dopo partita, forse senza dover parlare continuamente, forse ritrovando un linguaggio che il carcere aveva reso difficile.

Poi abbassò la voce e mi disse: «Architetto... non è che adesso me li fai rifare tutti perché non ti piacciono?».

Ricordo ancora il silenzio che seguì. Davanti a me non c'era un arredo modificato, ma un padre che aveva trovato il proprio modo di abitare quello spazio. Quelle scacchiere non erano un dettaglio fuori progetto: erano il progetto che stava accadendo.
In quel momento ho capito qualcosa che ancora oggi torna nel mio lavoro:

Lo spazio educativo Edulab2
realizzato al MAXXI-Museo nazionale delle arti del XXI secolo

progettare un ambiente significa anche lasciare spazio a ciò che non avevamo previsto. Un progetto può essere accurato, condiviso e tecnicamente corretto, ma se non lascia possibilità di essere interpretato, trasformato e abitato rischia di rimanere soltanto un oggetto finito. La scacchiera mi ricordò che chi abita un luogo non è semplicemente il destinatario di un progetto, ma può diventare autore di nuove possibilità.

Per molto tempo avevo cercato la bellezza nella forma, nella composizione, nella precisione del dettaglio. Oggi credo che la bellezza inizi ancora prima e che abbia a che fare con la possibilità che uno spazio offre alle persone di riconoscersi, di costruire relazioni, di esprimersi attraverso linguaggi diversi e di immaginare possibilità nuove. È una bellezza che non riguarda soltanto ciò che vediamo, ma anche ciò che può accadere tra le persone dentro quello spazio.

Forse è per questo che oggi guardo allo spazio, all'ambiente, come a qualcosa che può contribuire a costruire una comunità. Un ambiente di qualità non è soltanto accogliente o funzionale: è un luogo che permette alle persone di incontrarsi, di fare esperienza, di scegliere, di esprimersi e di apprendere insieme. Il luogo, allora, non è più soltanto dell'architetto, ma diventa parte di una responsabilità corale.
Il dono più grande che ricevetti quel giorno non fu la scacchiera, ma la fiducia. Vincenzo non mi stava chiedendo semplicemente il permesso di modificare un tavolo: mi stava affidando una parte della sua storia, del suo desiderio di continuare a essere padre. È stato anche attraverso quell'esperienza che ho iniziato a comprendere in modo diverso il significato dell'ascolto.

L'ascolto come postura
fiducia, disponibilità
Non lo considero solamente una competenza, ma una postura. Forse è questo il dono più grande che ho ricevuto lavorando accanto a Carla Rinaldi, ma anche a Mara Davoli, Elena Giacopini e tante e tanti altri: l'idea che ascoltare non significhi raccogliere opinioni né costruire semplicemente un consenso, ma essere disponibili a lasciare che il progetto cambi insieme alle persone che lo stanno costruendo. Significa credere che la conoscenza non appartenga a un singolo esperto, ma possa emergere nella relazione tra prospettive differenti, e riconoscere l'altro non a partire da ciò che gli manca, ma da ciò che può portare.
È una prospettiva che cambia profondamente anche il modo di progettare un ambiente. Se riconosciamo nei bambini e nelle persone potenzialità, competenze e molteplici linguaggi, allora uno spazio non può essere pensato soltanto come qualcosa da organizzare intorno a bisogni già definiti: deve offrire possibilità di agire, scegliere, incontrare, esplorare, stare insieme o stare soli, e deve essere sufficientemente accogliente e inclusivo da permettere a ciascuno di trovare il proprio modo di abitarlo, ma anche sufficientemente aperto da sollecitare curiosità, domande e nuove scoperte.

Per questo, nella nostra esperienza, l'ambiente non è un contenitore dell'educazione. È parte dell'educazione e, in qualche modo, partecipa alla costruzione delle relazioni che rendono possibile l'apprendimento. La sua qualità non si misura soltanto dalla bellezza formale o dall'efficienza, ma anche dalla capacità di sostenere le persone e di rendere visibili le possibilità di chi lo abita.

Viviamo però in un tempo che sembra muoversi nella direzione opposta. Le scadenze si accorciano, i bandi chiedono risultati immediati, le procedure comprimono il tempo del confronto e anche nei progetti la velocità viene spesso confusa con l'efficienza. Ogni volta che mi trovo dentro questa accelerazione torno con il pensiero a quella scacchiera: sarebbe stato facile dire che rompeva la coerenza del progetto, che non era prevista e che bastava applicare quanto già deciso. Ho scelto invece di continuare ad ascoltare, e proprio in quel momento il progetto ha smesso di appartenere soltanto a chi lo aveva disegnato.

Nel tempo dedicato
nasce la qualità
Forse è questa la parte più difficile da raccontare quando si parla di progettazione, perché non si vede, non si fotografa e non entra facilmente in un cronoprogramma. Eppure è lì che si costruisce una parte essenziale della qualità di un luogo: nel tempo dedicato a comprendere, nel confronto tra saperi diversi, nella possibilità che un punto di vista inatteso modifichi quello iniziale. È un tempo che può sembrare improduttivo, soprattutto quando abbiamo l'urgenza di arrivare a un risultato, ma che spesso è proprio il tempo in cui qualcosa di nuovo può prendere forma.

Oggi non penso più che progettare significhi semplicemente dare forma a uno spazio. Penso che significhi creare le condizioni perché quello spazio possa essere riconosciuto come proprio da chi lo vivrà e perché possa sostenere relazioni, possibilità e apprendimenti che non possiamo prevedere completamente in anticipo. E forse questo vale non solo per gli spazi educativi, ma per ogni luogo che voglia essere davvero pubblico: un luogo in cui le persone possano riconoscersi, prendere parte, portare la propria esperienza e contribuire alla costruzione di una cultura condivisa.

Ogni volta che torno attorno a un nuovo tavolo di lavoro ritrovo quella stessa scena iniziale: persone che parlano linguaggi diversi, visioni che non coincidono, un progetto che sembra ancora non esistere. Oggi so che è proprio lì che vale la pena fermarsi, perché è in quel tempo, spesso invisibile, che un progetto inizia davvero.

Forse, dopo dieci anni, è questo che ho imparato: un luogo nasce quando chi lo abiterà può riconoscervi non soltanto una risposta ai propri bisogni, ma una parte di sé, dei propri desideri, dei propri linguaggi e delle proprie possibilità. Nasce quando uno spazio riesce a diventare relazione e quando quella relazione può contribuire, anche solo un poco, a costruire una comunità più capace di prendersi cura di sé.
Come fece Vincenzo, con una scacchiera che nessun architetto avrebbe forse mai disegnato.

Valentina Conte è architetto,
Learning Spaces specialist – FRC

L'atelier Natura e Digitale
per la scuola dell'infanzia e primaria a Lampedusa

Il coraggio di ascoltare

“Delle infinite cose che si possono dire di Gino una certamente è che aveva coraggio”
“Ascoltare la sofferenza degli altri e delle altre non è un atto passivo ma un'azione politica”

Gino Strada, medico chirurgo e fondatore di EMERGENCY continua a ispirare profondamente il lavoro dell'organizzazione umanitaria nata per portare cure medico-chirurgiche di elevata qualità e gratuite alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà e, allo stesso tempo, per promuovere una cultura di pace, solidarietà e diritti umani.

Un’associazione indipendente e neutrale che interviene anche in aree ad alta vulnerabilità sociale e sanitaria del nostro Paese e il cui Festival si tiene a Reggio Emilia dal 2021.

In questo articolo per FRC news, Simonetta Gola, direttrice della Comunicazione di EMERGENCY, a fianco di molte imprese di Gino Strada, amica di Carla Rinaldi, declina due temi per entrambi centrali: il coraggio e l’ascolto.

di Simonetta Gola

Simonetta Gola

Delle infinite cose che si possono dire di Gino, una certamente è che aveva coraggio. Si avventurava in imprese che chiunque con un po’ di buon senso avrebbe evitato: lanciare un’organizzazione neonata contro un colosso dell’industria italiana per mettere al bando le mine antiuomo; attraversare a cavallo un passo afgano a quattromila metri, da cardiopatico, pur di riaprire un ospedale sotto le bombe o cercare un modo per curare i malati durante una gravissima epidemia di Ebola. Sempre con un cuore fragile, e un po’ più vecchio.

Gino aveva il coraggio del corpo e quello di cercare altre strade, o di aprirle quando non ne trovava. Dopo tanti anni nelle sale operatorie di un mondo sofferente, aveva capito che la guerra andava semplicemente abolita, cancellata dal nostro orizzonte. Aveva fretta perché il rischio è diventato insostenibile. Sebbene nei suoi ultimi anni la guerra fosse quasi assente dal dibattito pubblico, non lo era dai suoi pensieri: “Non ti distrarre, la guerra sarà il vostro problema”.

Gino è morto nel 2021 e manca il suo sguardo oggi, mentre un essere umano su sei vive sotto la minaccia delle armi e le uniche risposte che l’Europa sembra in grado di dare sono il ripristino della leva volontaria in molti Paesi e 864 miliardi di spesa militare nel continente - 48 solo per l’Italia -, come riporta il Sipri di Stoccolma. Un investimento enorme giustificato con la necessità di difendersi nei conflitti globali, ma che rischia di alimentare l’insicurezza internazionale: quando la politica delega la sicurezza ai bilanci della Difesa, abdica alla sua funzione e accetta che la guerra diventi un orizzonte permanente.
La conseguenza diretta è che il diritto internazionale umanitario, nato per tutelare i civili, gli ospedali e il personale sanitario e umanitario, viene sistematicamente ignorato e violato. Nessuna valutazione legale o etica sembra più necessaria in un contesto in cui i governi hanno rimesso il controllo della guerra all’industria bellica. Tutto questo avviene ignorando l’allarme degli scienziati atomici: il loro Orologio dell’apocalisse segna ora appena 85 secondi alla mezzanotte. Negli anni ‘90, dopo gli accordi START tra Usa e Urss per il disarmo nucleare, eravamo a 17 minuti. Allora la stabilità si costruì riducendo gli arsenali, non moltiplicandoli.
Oggi EMERGENCY continua a operare sul campo, da Gaza al distretto di Kharkiv, in Ucraina. Lì, dove la vita dei civili è messa a rischio ogni minuto, si capisce subito l’urgenza di aprire nuove strade, immaginare e costruire un’alternativa culturale e politica alla violenza. Non si tratta di invocare la resa incondizionata di popoli oppressi, ma di lavorare a un’azione diplomatica internazionale capace di fermare la distruzione e un’azione economica che renda il costo della guerra insostenibile.
Dall’esperienza sul campo di EMERGENCY nasce la campagna “Ripudia”, un appello basato sull’Articolo 11 della Costituzione, che impone un mandato preciso: una politica estera fondata su mediazione e giustizia tra le nazioni. Quando i governi deviano da questo compito, serve una pressione democratica dal basso.

Questa pressione richiede un profondo cambio di paradigma, che trova una sponda nella “pedagogia dell'Ascolto” sviluppata dall’esperienza educativa di Reggio Emilia e teorizzata da Carla Rinaldi. L’ascolto “non ha a che fare solo con la scuola”, ma è anche “un’attitudine nella vita”, “assumersi la responsabilità di ciò che condividiamo” ha scritto Carla. E ancora: “Alcune volte ci muoviamo così rapidamente durante le nostre vite che perdiamo il coraggio di incontrare noi stessi. Cosa stiamo facendo? Dove stiamo andando? Questo coraggio di ascoltare, questa attenzione a ciò che è dentro di noi, è una specie di ascolto interiore e di riflessione.
Ascoltare significa essere aperti alle differenze e riconoscere il valore del punto di vista e dell’interpretazione dell’altro”.
Ascoltare la sofferenza degli altri e delle altre, le loro ambizioni e i loro desideri non è un atto passivo, ma un’azione politica. È l’apertura che riconosce ogni individuo come un soggetto portatore di diritti e di una visione del mondo.

È il momento che il governo italiano ascolti le sue cittadine e i suoi cittadini, riconosca i loro diritti e la loro capacità di immaginare una vita senza guerra.

In un’epoca segnata da quelle che il professore di studi strategici del King’s College Lawrence Freedman definisce “guerre infinite” - perché nessuna guerra è veramente finita negli ultimi 45 anni - la pace non è un’utopia ingenua: è l’unica scelta razionale per la nostra stessa sopravvivenza.

Questo è il coraggio che serve. Il coraggio di agire, ascoltare, immaginare, costruendo e tutelando i diritti di ciascuno.

Simonetta Gola è Direttrice della Comunicazione di EMERGENCY

Gino Strada Incontro Nazionale di EMERGENCY, Milano, 2019

A sinistra: al “Salam” Centre, ospedale di cardiochirurgia a Khartoum, Sudan
© *Archivio EMERGENCY*

Costruire dialoghi tra culture

Avviato un percorso a Tashkent per un incontro tra storie ed esperienze educative

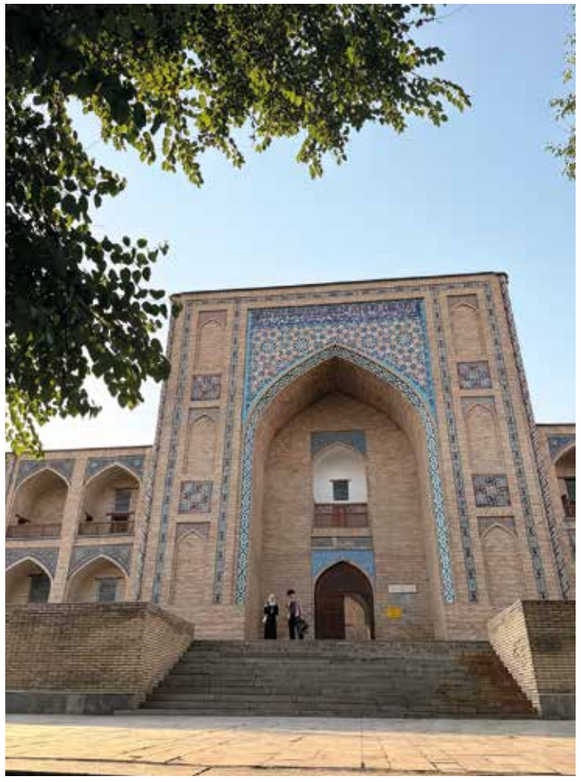
di Camilla Cadice e Chiara Spaggiari

Avviata da giugno 2026 una collaborazione tra UNICEF Uzbekistan il Ministero Educazione uzbeko e Fondazione Reggio Children con incontri istituzionali nei due Paesi

Fondazione Reggio Children ha iniziato dallo scorso giugno una collaborazione con UNICEF Uzbekistan e il MOPSE, Ministero dell'istruzione prescolare uzbeko. Un percorso che si inserisce in continuità nella politica portata avanti a livello nazionale, volta a promuovere proposte di innovazione dedicate all'infanzia in Uzbekistan dando vita a prospettive di ricerca, formazione e sperimentazione pedagogica.

È una esplorazione iniziale di dialogo che si presta a essere raccontata a partire da una domanda più ampia, che riguarda il desiderio e il tentativo di far incontrare un pensiero educativo e un contesto culturale, sociale e scolastico, che finora non hanno avuto occasione di confrontarsi: come si co-costruisce, nell'ascolto, un approccio capace di attraversare confini senza far venire meno, al tempo stesso, i propri valori e il desiderio di dialogo?

A questa domanda l'esperienza educativa della città di Reggio Emilia prova a rispondere con un riferimento culturale, che è quello dell'ascolto: una categoria epistemologica, un modo di abitare il mondo attraverso cui la conoscenza si costruisce nella relazione. È a partire da questa concezione, ovvero dell'ascolto come atto attivo e reciproco, capace di generare domande, e di trasformarsi progressivamente in relazione e poi in progetti, che è possibile leggere la collaborazione con Tashkent e la sua comunità. Così si incontrano lo sguardo di Fondazione Reggio Children, che porta un proprio modo di lavorare fondato sull'osservazione, sulla documentazione e sulla progettazione condivisa, quello di UNICEF e quello delle istituzioni uzbeke, portatrici della conoscenza diretta del sistema educativo locale, delle sue caratteristiche e peculiarità.



La Madrasa di Kukeldash, uno dei monumenti storici più famosi di Tashkent. Era un'istituzione educativa, risale al XVI secolo

Perché un approccio non è mai neutro?

Perché un approccio non è mai neutro? A questa domanda risponde Jerome Bruner: la mente si sviluppa attraverso strumenti culturali quali il linguaggio, la narrazione, i simboli costruiti socialmente. Ne discende che un approccio pedagogico porta con sé una grammatica implicita: un'idea di conoscenza e di relazione educativa che è essa stessa un prodotto della cultura che l'ha generata. Da questa premessa muovono alcune riflessioni di Duccio Demetrio e Graziella Favaro, secondo cui un approccio educativo non può limitarsi a essere trasferito in un contesto diverso ma richiede di essere co-costruito insieme a chi lo accoglie, attraverso un'operazione di decostruzione e rinegoziazione ben più profonda di un semplice adattamento del lessico o delle consegne: un'operazione che, come ogni traduzione autentica, comporta perdite ma anche arricchimenti imprevisti. Franco Cambi porta questa riflessione sul piano etico, distinguendo la tolleranza (termine non propriamente equo, che presuppone una gerarchia tra chi concede e chi riceve) dal riconoscimento della differenza come valore, capace di arricchire tanto chi apprende quanto chi educa.
Questa consapevolezza teorica si traduce così in una scelta pratica: il lavoro con Tashkent si configura come una co-progettazione che accetta l'incertezza. Rinunciare alla pretesa di neutralità significa quindi rinunciare alla tentazione di possedere la 'risposta giusta', permettendo invece ai linguaggi, alle tradizioni e ai saperi uzbeki di interrogare il nostro stesso approccio.
Solo in questa disponibilità al dialogo, la traduzione culturale cessa di essere un adattamento superficiale e diventa un atto di costruzione autentica di un nuovo significato condiviso.

A sinistra: presidente e direttore di Fondazione Reggio Children con la delegazione del Ministero dell'Istruzione uzbeko e di UNICEF in visita a Reggio Emilia al Centro internazionale Loris Malaguzzi e al Centro Caffarri

Sotto: Tashkent, incontro della Fondazione Reggio Children con le colleghe del nuovo centro educativo

Incontri e scambi istituzionali a Reggio e a Tashkent

Il lavoro portato avanti finora comprende incontri istituzionali e di progetto, sia in Italia a Reggio Emilia, sia in Uzbekistan con sopralluoghi a Tashkent ed incontri nel contesto locale. In questo modo Fondazione Reggio Children ha intrapreso un confronto attivo insieme a UNICEF con pratiche, priorità e vincoli propri del contesto uzbeko, restando disponibile a essere trasformato, a sua volta, dall'incontro.
Per Fondazione Reggio Children l'intento è di co-costruire, insieme alle istituzioni uzbeke, un percorso in cui il proprio approccio si confronti dentro una storia, una lingua e un sistema educativo diversi.

Un approccio che resiste alla riduzione in formula riproducibile, identica a sé stessa in ogni contesto: conserva la capacità di trasformarsi ulteriormente davanti al nuovo, davanti a ciò che emerge lavorando accanto alle istituzioni e alle comunità educative locali.

È il principio che Carla Rinaldi ha reso, in decenni di ricerca e scrittura, il cuore stesso della pedagogia dell'Ascolto: una postura epistemologica, che rifiuta di riferirsi alla conoscenza come un patrimonio acquisito una volta per tutte, e sceglie di abitare la domanda e non chiudersi precocemente in una risposta definitiva. È una scelta complessa che rinuncia alla sicurezza di un sapere già dato perché ciò che resta permeabile al nuovo, alla realtà dell'incontro, può generare, nel tempo, teorie nuove e autentiche. Un pensiero, una pratica, una postura pedagogica capaci di conservare questa apertura non smettono di creare significato: si rigenerano nell'incontro con l'imprevisto, si spostano, si correggono, senza esaurirsi in una forma definitiva. L'esperienza di ricerca di Tashkent, letta in questa luce, vuole essere un capitolo aperto di una ricerca più lunga, la cui direzione resta da scoprire insieme a chi lo abiterà ogni giorno, nell'idea che l'ascolto è davvero ciò che tiene viva la possibilità di imparare e conoscere ancora.

Reggio Emilia, visita del Vice Ministro uzbeko (First Deputy Minister of Preschool and School Education of the Republic of Uzbekistan), al Cilm e al Caffarri

Camilla Cadice è pedagogista - FRC
Chiara Spaggiari è Strategy Developer - FRC

Widespread School
Spazi, idee, relazioni

Reggio Emilia, Girona, Zara ed Espoo insieme nell'educazione fuori dalle aule

di Benedetta Melloni, Claudio Dondi, Camilla Cadice

"Sarebbe fantastico coinvolgere maggiormente i bambini e la comunità locale, e penso che sia possibile con progetti come questo, dove incontri persone nuove, hai idee nuove che ti ispirano a coinvolgere un'intera comunità scolastica, e oltre"

(insegnante croata)

Espoo, Finlandia, bambini di una sezione di scuola primaria fanno esperienza di widespread school in foresta

Così un'insegnante auspica la scuola in relazione con il territorio: un'idea sulla quale si sono confrontati i professionisti del settore educativo di **Italia**, **Croazia**, **Finlandia** e **Spagna**. È proprio nell'incontro e nel confronto tra agenti educativi e culturali locali che si è sviluppata questa idea per sostenere la qualità dell'educazione nella scuola primaria e secondaria di primo grado. Il nodo centrale è che la scuola può svolgere il proprio ruolo attraverso modalità di lavoro esperienziale e collaborativo tra persone e tra enti, permettendo a bambini e a ragazzi di vivere situazioni dove gli apprendimenti si basano sull'esperienza concreta e reale, dove le relazioni tra pari sono parte integrante della didattica, dove la relazione con gli adulti non si limita alla modalità trasmissiva ma si arricchisce di uno scambio generativo e aperto alla prova e all'errore.

Progetto UE
capofila il Comune di Reggio

Capofila di questa iniziativa è stato il Comune di **Reggio Emilia** che, con Fondazione E35 e Officina Educativa e insieme con il Dipartimento di Educazione e Scienze Umane di Unimore e Fondazione Reggio Children, ha lavorato con le città gemelle di **Girona** e di **Zara**, e la città di **Espoo** per sperimentare iniziative di Widespread Education, una forma di educazione fuori dalla classe, attraverso il progetto *Widespread School*, finanziato dal programma Erasmus+ della Commissione Europea. Se l'obiettivo di Erasmus+ è di consentire lo scambio di idee, l'innovazione in educazione e la creazione di reti, *Widespread School* ha saputo rispondere agendo sia a livello europeo, nella collaborazione tra città, sia a livello territoriale, con il rafforzamento delle alleanze educative tra settore formale e non formale.

Ripensare il rapporto tra scuola territorio, comunità

Nella durata di tre anni, il progetto ha promosso la Widespread Education ripensando radicalmente il rapporto tra scuola, territorio e comunità educante: musei, biblioteche, parchi, istituzioni culturali e realtà civiche del territorio non rappresentano più esperienze didattiche episodiche, ma diventano parte integrante del percorso di apprendimento di bambini e ragazzi. Tra i suoi risultati, il progetto ha portato allo sviluppo di uno strumento per sostenere insegnanti ed educatori nella progettazione e co-progettazione di proposte educative che si svolgono fuori dai confini della classe e della scuola, per aprire una relazione sistemica con il territorio circostante, valorizzando le possibilità già presenti e le potenzialità ancora inespresse. Così una classe di primaria si è recata al museo, al centro di arte contemporanea o nella foresta per scoprire o approfondire la storia, la tecnologia, la scienza. Bambini e ragazzi hanno imparato nella relazione con gli altri e con il mondo, allenando la competenza di imparare ad imparare grazie alla connessione tra discipline e vita reale, allo scambio tra pari, e alla postura dell'adulto che non giudica e che ascolta.

A sinistra:
Zara, Croazia, bambini di una sezione di scuola primaria fanno esperienza di *widespread school* in città

A destra:
Reggio emilia, bambini di una sezione di scuola primaria fanno esperienza di *widespread school* ai Musei Civici

L'ascolto al centro del progetto

L'ascolto, infatti, è al centro dell'intero progetto. L'ascolto tra i partner, che hanno inizialmente condiviso la propria esperienza, ascoltato quella degli altri e trovato un punto di incontro, anche quando le strategie di lavoro non erano le stesse. L'ascolto tra e con bambine e bambini, ragazze e ragazzi come scelta pedagogica per offrire loro tempi e spazi in cui condividere ipotesi e teorie. L'ascolto con il territorio perché la Widespread Education non può sussistere senza gli enti del territorio - siano essi fattorie didattiche, musei, biblioteche o spazi verdi selvaggi. L'ascolto con enti ed esperti che non hanno collaborato al progetto direttamente, ma a cui ci siamo rivolti per chiedere un parere su come e cosa avrebbe potuto facilitare la diffusione di quella che riteniamo essere un'idea di scuola innovativa e trasformativa.

Nello specifico, nell'ascolto del territorio e di altri enti ed esperti, il progetto ha organizzato dei workshop locali nei quattro territori partner per riunire attorno allo stesso tavolo decisori politici, dirigenti scolastici, insegnanti ed educatori, con l'obiettivo di far emergere i fattori abilitanti e quelli limitanti la Widespread Education. Da questo lavoro collegiale sono emerse riflessioni e considerazioni che abbiamo trasformato in policy recommendations, che abbiamo validato con enti ed esperti esterni al progetto, attraverso il metodo Delphi Policy che - in un processo iterativo e confidenziale - ha permesso di raccogliere opinioni, suggerimenti e integrazioni per arricchire le indicazioni politiche. In questo senso, la consultazione Delphi si è posta come una forma di co-creazione di politiche pubbliche tesa a recepire particolari suggerimenti su punti che il dibattito del policy workshop non aveva esaurito e metterli in relazione con l'esperienza, sensibilità e conoscenza di altri esperti, in un dialogo che ha permesso di affinare alcune visioni e creare nuove relazioni.

A scuola rinasce il tessuto sociale

I risultati del Delphi Policy confermano non solo l'accordo sulle misure individuate nelle fasi precedenti del progetto, ma una straordinaria convergenza sulla necessità di attuarle in maniera coordinata e nello stesso periodo, evitando principi di propedeuticità che rischiano di non cogliere il momento di forte convergenza delle volontà di diversi attori nella comunità. La riflessione che emerge dai risultati conduce inevitabilmente a una visione d'insieme - politica, organizzativa e didattica - capace di creare le condizioni di consenso, di attivare diverse linee e livelli istituzionali, di stabilire nuovi processi di ascolto, comprensione e collaborazione, mettendo in evidenza come la scuola sia forse l'ambito più promettente per ricostituire il tessuto sociale.

Widespread School identifica la scuola come oggetto di impegno e di collaborazione per l'intera comunità circostante, facendo dell'ascolto la condizione *sine qua non* del patto tra scuola e comunità, ancora più urgente laddove quest'ultima, su altre questioni, non sempre trova strade diverse per esprimersi che il dibattito polarizzato. La scuola può quindi rappresentare il luogo per l'ascolto - come *Widespread School* ha inteso proporre - dando spazio alla collaborazione, alla curiosità e alla scoperta, e allenando altresì il processo democratico. La scuola può essere quel luogo sicuro in cui allenare l'espressione delle speranze e delle preoccupazioni, delle idee e delle proposte, senza che siano immediatamente sottoposte a valutazioni sommarie e pregiudiziali. Il luogo per esprimere e formulare i propri punti di vista in modo competente da parte di tutti, a partire dai più piccoli, trovando una mediazione consapevole dei punti di vista, che faciliti la riflessione e la collaborazione, senza fermarsi al riconoscimento dei punti di contrasto e di comunanza, ma con una tensione verso la comprensione di ciò che è vero e importante per l'altro, su cui costruire mediazioni condivise e durature.

Benedetta Melloni è International Research Strategist - FRC
Claudio Dondi è Senior Expert in Education and Training
Camilla Cadice è pedagogista - FRC

Bruxelles, evento conclusivo del progetto *widespread school* e presentazione al parlamento europeo

Roots to Routes per un ascolto gentile del naturale

Nelle colline di Horsham, a Sud di Londra con Hayley Peacock Education e Pause

di Riccardo Ronzoni e Chiara Spaggiari

Andar per erbe e foraging
per avvicinare
alla natura selvatica
alla biodiversità
e conoscere ed esplorare
con l'Atelier dei Sapori

I bambini in uscita, per scoprire, osservare e raccogliere erbe e piante

Oliver raccoglie un cardo. Il suo dito indice si muove attento lungo la superficie del fiore, un ascolto di due pelli che si incontrano e si conoscono. *"È morbido"*, commenta. L'esplorazione tattile prosegue con l'attaccamani (*Galium aparine*). Oliver preme il palmo contro la pianta accogliendone la texture viscosa e adesiva. I minuscoli peli che ricoprono gli steli gli solleticano la mano lasciando una informazione precisa: *"è appiccicosa"*! L'indagine continua nel testare come la pianta aderisce su diverse superfici, braccia, pantaloni, scarpe.

È un ascolto vegetale, silenzioso e delicato che permette una prima conoscenza con le piante, il loro habitat, le loro caratteristiche. Un dialogo appena iniziato tra due personalità che parlano linguaggi differenti e che provano a sintonizzarsi per scoprirsi e imparare a conoscersi. Un invito, quello di Oliver a tutti noi, per sviluppare una relazione gentile e accogliente con il mondo naturale. Sensi che si aprono, che cercano diversi approdi percettivi, nuovi segnali comunicativi capaci di costruire altri linguaggi, altre interazioni tra soggetti che appartengono a sistemi differenti ma che si attraggono, che dipendono l'uno dall'altro, che desiderano incontrarsi.

Ci troviamo in un campo, nelle colline di Horsham a circa 40 chilometri a sud di Londra. Venticinque bambine e bambini sono i protagonisti, insieme a un gruppo di insegnanti, atelieristi e pedagogisti, di una nuova esperienza progettuale, *Roots to Routes*, che vede Fondazione Reggio Children collaborare con la Hayley Peacock Education in una ricerca concepita come un viaggio per avvicinare bambine e bambini alla natura selvatica più prossima e promuovere una relazione empatica verso le forme e le strategie di crescita, espressione e comunicazione delle piante.

Una natura che diventa nutrimento, per mente, sensi, emozioni e corpo. Una natura che è anche cibo, dove l'esplorazione del senso del gusto coinvolge mani che sentono, occhi che accolgono, corpi che, immersi in un habitat naturale, scoprono connessioni ed espressioni del vivente.

Una ricerca sulla natura come nutrimento per corpo mente, emozioni

Il foraging, l'uscire nei campi per raccogliere erbe, fiori, bacche, radici spontanee e utilizzarle in cucina, è il focus di ricerca e diventa un'opportunità esplorativa che riesce a intrecciare educazione alimentare e conoscenza ambientale. "L'andar per erbe" permette ai bambini di incontrare le piante, la biodiversità e i ritmi naturali, nutrendo corpo, identità e immaginazione.

In questo percorso, a fianco di Fondazione Reggio Children, è coinvolta anche *Pause-Atelier dei Sapori* per un accompagnamento attento ai temi dell'alimentazione e della cultura del cibo. L'atelier del gusto si propone come spazio di sperimentazione dei linguaggi legati al cibo, dove più codici espressivi

si intrecciano nel tentativo di costruire una nuova conoscenza condivisa. Gusto e sapore vengono indagati attraverso una natura che si rende edibile, esplorata da mani e occhi in ascolto della materia vegetale. Una natura che si trasforma in nutrimento per il corpo, la creatività, le relazioni.

Sopra:
erbe e piante osservate e disegnate dai bambini

Le erbe raccolte e cucinate, diventano un gustoso piatto

Le prime esperienze con bambine e bambini stanno già offrendo nuove domande, altre riflessioni, future esplorazioni: Come la natura ci invita alla gentilezza? Come parla al nostro lato più delicato e come lo può fare emergere in relazioni "morbide" e rispettose?
Roots to Routes si pone in ascolto di queste e delle ulteriori domande che potranno nascere durante il percorso. Cerca di indagare la relazione con l'ambiente esterno come terzo educatore e le possibilità conoscitive che nascono dalle interazioni più-che-umane, basate sulla collaborazione e sullo scambio interspecie.

Le radici come metafora di sostegno e connessione

Un progetto che parla di radici, metafora di sostegno, ascolto, nutrimento e connessione. Un cammino condiviso fatto di strade progettuali che aprono plurimi livelli di ricerca e approfondimento.

Da qui l'ascolto tra insegnanti, atelieristi, coordinatori, un tempo esclusivo dedicato al confronto tra adulti per rileggere insieme il proprio progettare alla luce di quanto raccolto ed elaborato con i bambini nelle esplorazioni del mattino: un'occasione di ascolto reciproco nella co-costruzione del percorso, tassello prezioso nell'evoluzione in itinere della ricerca.

Nella prima giornata emergono le fatiche dell'incontro: bambine e bambini che non si erano mai trovati come gruppo e si confrontano con un atelier inedito, il fascino catalizzatore di un luogo nuovo, il *Playoneering Studio,* il mettersi in gioco con i compagni scelti per l'occasione, tanti adulti per la maggior parte mai conosciuti prima. Una molteplicità di novità che chiede un tempo di adattamento più disteso di quello previsto dai nostri programmi e sicuramente distante da quello a cui bambine e bambini sono abituati a scuola. Per accoglierlo, gli adulti scelgono di dilatare la fase d'ingresso nell'esperienza: l'arrivo, sistemazione, avvio al campo e merenda si trasforma in un tempo unico e ampio che porta subito a contatto con la natura e invita in una sorta di pic-nic all'aperto appena arrivati, che diventa così un primo gesto di immersione e riflessione condivisa in natura, per bambini e adulti insieme.

Con il foraging, assaggio lento delle erbe raccolte

Anche l'avvicinamento alla cucina chiede una rilettura: l'idea del *foraging* incontra un'infanzia inglese abitualmente lontana dai fornelli, coinvolta solo in rari appuntamenti "dolciari". La proposta si ridisegna allora a piccolo gruppo, a partire dall'assaggio lento delle erbe raccolte e dalla libera combinazione degli elementi, prima ancora che dalla ricetta: un sapere che nasce dal gesto e dal gusto, non dalla prescrizione.

Dal confronto emerge il valore dello "stare", dell'esserci non solo con la parola ma con l'espressività del corpo, coltivando anche un interesse costante all'evolversi delle relazioni tra bambini e tra bambini e adulti. Le domande che emergono diventano così patrimonio collettivo: spunto di dialogo tra pari, occasione per allargare il cerchio della riflessione e riconoscere a ciascun bambino (e anche adulto!) la legittimità del proprio sguardo e della propria esperienza.

HPE, creatività 0-11 anni

Hayley Peacock Education propone una filosofia pedagogica incentrata su Playoneering®, una proposta educativa concepita per la fascia d'età compresa tra 0 e 11 anni che integra il gioco guidato con obiettivi didattici, puntando a sviluppare il pensiero critico e l'autonomia fin dai primi anni di vita.
Dal punto di vista metodologico, l'approccio mira a superare le rigidità del sistema scolastico tradizionale per valorizzare la qualità della relazione e del dialogo costante tra educatore e bambino. Attraverso una rete di scuole e il centro di formazione Playoneering Studio, il modello si focalizza sulla creatività e sulla capacità dei bambini di leggere la realtà circostante per interpretare le sfide del domani.

Riccardo Ronzoni è Atelierista - FRC
Chiara Spaggiari
è Strategic Developer - FRC

FRC NEWS No.4 October 2026 LISTENING WITHIN CONTEXTS

3
Editorial
The Poetics of Listening

Cristian Fabbi
Managing Director of Fondazione Reggio Children
Editor-in-Chief of *FRC news*

Listening, within contexts, is the approach adopted by Fondazione Reggio Children in the projects in which we take part. With this issue of FRC news, we do not wish to discuss directly the 'pedagogy of listening', about which Carla Rinaldi has written so profoundly, but rather to explain how listening is an attitude that we seek to let guide us in our activities.

Listening within contexts, being present within contexts – not just at the start of the journey, not just during the co-design phase, but well beyond: throughout the process, as a project takes shape, when its meaning becomes clear, and, if possible, afterwards.

Dedicating the fourth issue of *FRC news* to Carla's 'poetics of listening', rather than to the pedagogy of listening – a philosophy we merely touch upon here – means returning to one of the deepest roots of the work of Fondazione Reggio Children and, at the same time, examining our present.
As is well known, for Carla, listening was not simply a matter of paying attention to another person's voice. It was a way of being in the world: recognising uncertainty, welcoming different interpretations, learning, suspending judgement, interpreting reality, and valuing the questions and possibilities that arise in an encounter. It was 'an attitude to life', as she herself wrote. Simonetta Gola recalls this in this issue, bringing together Gino Strada's courage and Carla's voice.

Carla passed on to us the value of doubt, the idea that listening should be an opportunity to re-examine one's own convictions from multiple perspectives. A difficult and profound exercise, one of great change, as difficult as it is urgent and evocative.
If you like, listening also means critically guiding the other person's perspective through questions – such as impersonal ones ('but are we sure that'…') – always with an attitude of curiosity and openness, and with respect for the other person's views. This conception of listening is closely intertwined with research, documentation, participation, and the construction of knowledge, and goes well beyond the co-design phase.

It is this perspective that runs through – or must run through – the projects of Fondazione Reggio Children in various forms. Listening to children, recognising them as creators of culture, theories, and interpretations of the world. And listening to young people, local areas, communities, families, institutions, and cultural differences.

We have therefore sought, together with the colleagues who have written about the projects they oversee first-hand, to identify a framework for understanding 'how' we have positioned ourselves within our activities.

Every Fondazione Reggio Children project seeks to apply the principle of listening within its own field: in research, in solidarity, in international cooperation, in learning environments, in educational policies, and in the dialogue between disciplines and fields of knowledge. Above all, we tell ourselves, every project must avoid repetition; it must be preceded and accompanied by a period of listening and analysis, of study, of in-depth exploration of the context, of lived experience within it, and by a reinterpretation based on intellectual and cultural openness – something not always easy to bring to bear – whilst setting aside our certainties.

This issue of *FRC news* therefore seeks to illustrate a philosophy in action.
So, first and foremost, we have discussed the *INSPIRE* project with the LEGO Foundation, which enables us to bring the Carla Rinaldi Archive to life, but also to engage with the educational policies of Kenya and Vietnam, as well as to launch AI programmes with schools in Reggio Emilia.
We have revisited the importance of listening to the materials at *Remida* through the Princess of Wales's visit last May, and we have proposed a gentle listening to nature through the *Roots to Routes* project in the United Kingdom. The challenge of listening across different cultures is also illustrated by the *Widespread School* initiative, in which four European countries took part, and by the open dialogue with the government of Uzbekistan, where two educational approaches originating from different contexts will come together. Our expert on learning environments and some colleagues involved in *Crescere Insieme* delved deeper, each within their own field, analysing how, through listening and relationships, projects take shape and evolve, sometimes in unexpected ways.

The figures cited by Amapola Alama of UNESCO in Reggio Emilia tell us that the global challenge of education is far from being overcome. Indeed, it will take until 2105 – 79 years from now – to reach a 95% completion rate for upper-secondary education. This realisation must spur each and every one of us to do our very best.

Carla's concept of listening lives on whenever a project does not arrive with a pre-determined answer, but instead creates the conditions for new voices, questions, and possibilities to emerge. Whenever, for example, a project is rooted in the local cultural tradition, its archetypes, and its aspirations and hopes for the future. This is what Carla has left us, above all else: to remind us that listening does not mean waiting, but rather remaining in a state of critical and creative anticipation, in which questions set out on an interesting journey. It means conducting research, actively working on knowledge, with awareness, without forgetting the listening we owe to ourselves: "What are we doing? Where are we going?" "A kind of inner listening," wrote Carla, "the courage to listen to what lies within us."

5
INSPIRE: global research as a compass for the present
Promoted by the Fondazione Reggio Children and supported by the LEGO Foundation the new project was launched on 11 June 2026 at the Caffarri Research Centre in Reggio Emilia

Barbara Donnici
INSPIRE Project manager
PhD International Research Strategist & Playful Learning Specialist - FRC

Deconstructing an acronym: INclusive and Sustainable Playful Innovation and Research in Education

In an era marked by global conflicts and crises, significant changes in the composition of contemporary societies and unprecedented technological change, the project's five-year timeframe represents an ambitious challenge: to generate new knowledge and develop context-sensitive educational approaches that promote children's right to a quality education.

The project explained through its title
Behind each word of the acronym *INSPIRE* lies a pedagogical and political manifesto, a rethinking of concepts that are all too often stripped of their meaning.

I for *Inclusive*
living together with differences
What does 'inclusion' really mean? For *INSPIRE*, 'inclusive' does not mean 'letting someone into our world'; rather, it suggests that we can 'build a world together in which no one is left on the margins'. This perspective aims to overcome the inherent ambiguity of the traditional concept of inclusion, which often presupposes an asymmetrical power relationship between those who include and those who are included. The project's theoretical approach is shaped by a wide range of profound influences and clearly distances itself from the idea of paternalistic intervention by a majority. It is informed in part by the thinking of the sociolinguist Vera Gheno, embracing her vision of a 'coexistence of differences' supported by a 'broad language'. From this perspective, individual characteristics become a structural resource for society: the aim, therefore, is no longer to try to 'change' or normalise people considered different, but actively to deconstruct the barriers that hinder their full participation. Interwoven with this vision is a Freire-inspired reinterpretation, in which inclusion ceases to be an attempt at assimilation and becomes a genuine process of liberation that aims to foster a fully democratic encounter. It is a vision in which individuals can recognise themselves as different yet equal at the same time, weaving together the celebration of diversity with a deep awareness of what makes us similar.

S for *Sustainable*
A relational and democratic issue
Sustainability, in the context of *INSPIRE*, moves beyond a purely technical or environmental meaning to embrace the intellectual legacy of Carla Rinaldi's 'pedagogy of listening': a sustainable community is one that knows how to listen to children, families and citizens, recognising the value of different points of view. Sustainability is thus seen as a fundamental aspect of the educational experience – as social sustainability, since it implies inclusion, rights and shared responsibilities. On the occasion of the Global Compact on Education promoted by Pope Francis, Carla Rinaldi wrote that "care, caring for one another, is the very essence of education". This concept directly links education and sustainability: without care for relationships and for others, sustainable development cannot exist.

P for *Playful*
Play as the meaning of life
The concept of *playfulness* (the attitude to play) is elevated to a vital principle. In a text from 1990, Loris Malaguzzi warned that if the human species were to stop "playing with the unexpected, with chance, with probability and improbability" and were to stop improvising, it would become an infinitely poorer species, putting its very existence at risk. In *INSPIRE*, *playfulness* is promoted as a pervasive attitude that should permeate every educational experience, fostering well-being. As Mitch Resnick aptly puts it in his book *Lifelong Kindergarten*, playfulness is a natural attitude and atmosphere that arises spontaneously when people's actions are guided by their passions, curiosity and genuine interests. It is the fundamental driver of motivation and engagement, as pleasure stems from doing something that holds deep meaning for the person doing it.

I for *Innovation*
Creating recognisable value
The project aims to move beyond the overused term 'innovation'. Innovation does not simply mean introducing something new or making a generic change; it means bringing about change capable of generating measurable, recognisable value for the organisation and for the people involved. The true innovation of *INSPIRE* lies in measuring impact so that others may benefit from it, in conducting research in crisis contexts, and in developing educational policies (so-called *community-based education*) grounded in direct research with teachers and those actively working in the local area.

R for *Research*
E for *Education*
Research and education are the driving force and the vision of *INSPIRE*. Research aims to become 'hybrid', combining academic rigour with day-to-day work in schools, in an increasingly evident circularity between theory and practice. Teachers, educators and the children themselves become 'co-researchers' in shared journeys; research is conducted *with*, rather than *on*, them. It is hoped that this form of research will foster networks of trust and collaborative professional communities, replacing competition with solidarity. Educational practice becomes a continuous exercise in observation and interpretation, designed to give visibility and legitimacy to children's languages, thoughts and endless questions, co-constructing learning with them on a daily basis. It is precisely in this approach that the strongest and most necessary response to the pressing challenges of our time is to be found. To address these challenges, we need educational communities capable of active participation and shared responsibility, which know how to build an authentic 'we' – not only to foster social cohesion, but to promote awareness of the inextricable interdependence that tightly binds people to one another, to the environment in which they live and to the local area they inhabit.

7
A plan in Italy Vietnam and Kenya
The project's structure in three actions

INSPIRE has drawn up a five-year action plan with the aim of strengthening the role of educators, promoting community involvement and developing policy recommendations for equitable educational reform. The project is structured around three strategic pillars.

Action 1
Global research
and the legacy of Carla Rinaldi
Action 1 is the beating heart of experimentation and theoretical research. It is divided into two main areas: the Carla Rinaldi Archive and Educational Innovation.

The Carla Rinaldi Archive
This is an initiative of historical and cultural significance. It involves the analysis and cataloguing of the documentary heritage (manuscripts, notes, correspondence) that Rinaldi donated to Fondazione Reggio Children. The curated materials will be made accessible to the public and researchers, accompanied by seminars, publications and a dedicated cultural outreach programme.

Educational Innovation
At the Caffarri Research Centre, in close collaboration with the PhD programme in *Reggio Childhood Studies* and university partners, new strategies for professional development will be explored. Key areas of this research include inclusive education, with an analytical focus on social vulnerabilities, and artificial intelligence, which will be investigated for its ethical and pedagogical potential.

Action 2
From local to global
Vietnam and Kenya
Through Action 2, which establishes *Sustainable Educational Research Communities*, the project aims to promote participation, quality education and the adoption of evidence-based policies in the partner countries. The partner countries, Kenya and Vietnam, were selected on the basis of their previous involvement in the *P.E.R. Play Explore Research* project and the strength of their institutional collaborations.

Kenya is currently introducing a new curriculum reform with a strong focus on playful and participatory learning methodologies, which brings it fully in line with *INSPIRE*. However, there are significant gaps in its implementation, which present a vital opportunity for targeted support.

Vietnam is undergoing a major reform programme. Educational guidelines and policies are currently under review, offering a timely opportunity to influence directly the regulatory framework now being developed.

Action 3
Steering the change
Action 3 provides the cross-cutting framework necessary to ensure that Actions 1 and 2 proceed in harmony. It covers project management, continuous monitoring, evaluation and the effective communication of results. This technical and organisational coordination is essential to ensure the coherence, quality and sustainability of the entire *INSPIRE* ecosystem throughout the five-year project period.

In conclusion, *INSPIRE* aims to advance research into some of the key issues of our time – issues that are not driven solely by the ongoing technological revolution but require us to understand how our societies are changing and, consequently, how to reimagine civil coexistence: a new world, richer and brimming with possibilities, both inside and outside school.
Above all, at the heart of this project lies the desire to put research back at the centre of the political agenda: a concrete attempt to interpret and guide regulatory changes in the field of education by adopting the perspective of those who experience and 'make' school every day, rejecting the usual logic of changes imposed from above. *(BD)*

At the event Bradburne and the Teacher Task Force

The global research project *INSPIRE* will be based in Reggio Emilia at the *Caffarri Research Centre*, alongside the PhD programme in **Reggio Childhood Studies**, but will involve institutions and educational organisations in Italy, **Vietnam** and **Kenya**.
The launch of the project, dedicated to Carla Rinaldi, featured presentations by national and international speakers. Following opening remarks by **Cristian Fabbi**, Director of the Fondazione Reggio Children, and **Carla Bagnoli**, Director of the PhD programme, speakers included **Joe Savage**, Vice-President of the LEGO Foundation; **Amapola Alama** of UNESCO's International Bureau of Education; **Harold Göthson**, founder of REI and a member of the Board of Directors of Fondazione Reggio Children; **James Bradburne**, Ambassador for Fondazione Reggio Children, who delivered a keynote lecture entitled 'Remembering Carla Rinaldi: a quarter of a century intertwined'; and **Barbara Donnici**, Project Manager. Closing remarks were given by **Marco Massari**, Mayor of Reggio Emilia. An extract from the previously unpublished video interview with Carla Rinaldi by **Sabine Lingenauber** and **Janina von Niebelschütz** was screened. In the afternoon, the research phase of the project got under way with scholars, experts and teachers, featuring presentations by **Davide Ruscelli**, Coordinator of the International Task Force of Teachers for Education 2030 – of which Fondazione Reggio Children is a member – and **Fabiana Lorenzi**, Lecturer in Computer Science at **Invenio**

8
The Global State of Education in 2026
Access and equity: the UNESCO analysis

Frashia Ndung'u
Project Officer, *INSPIRE* - FRC
PhD Reggio Childhood Studies

Quality education is at the heart of Fondazione Reggio Children's mission and is seen as a strategic means of addressing poverty and improving the lives of children and communities. This commitment is particularly relevant to the *INSPIRE* project, as the realities of crisis and vulnerability were amongst the factors considered when identifying the countries in which the project would be implemented. Thus, as *INSPIRE* began its five-year journey in June, it was important to start with a clear understanding of the global education landscape: where progress has been made, where inequalities persist, and how many children are still being left behind. The figures not only provided context for the project, but also reinforced the urgency and relevance of its work. With this in mind, Amapola Alama, from the UNESCO International Bureau of Education, was invited to speak about the global state of education in 2026. Her presentation, which focused on access

and equity, provided a starting point for reflecting on the challenges that remain as the world moves closer to the SDG 4 deadline.

High levels of school attendance
Amapola Alama traced three major milestones on the road towards Education for All: Jomtien in 1990, Dakar in 2000, and the adoption of SDG 4 within Agenda 2030 in Incheon in 2015, with its commitment to inclusive and equitable quality education and lifelong learning for all by 2030. Following these commitments, the world has recorded its highest levels of school attendance, with approximately 1.4 billion children in school. However, 273 million remain out of school, a number that has increased since 2015 owing to persistent poverty, displacement, climate-related crises, national financial constraints, and reductions in international aid.

Despite these challenges, she highlighted several positive developments. Countries such as Madagascar and Togo have reduced the number of out-of-school children by 80%, whilst more children are finishing school than in 2020. These gains have been supported by measures such as compulsory education and an increased number of classrooms across contexts.

Progress remains too slow
Nonetheless, the UNESCO official indicated that progress remains too slow and deeply uneven. Around 80% of five-year-olds globally are enrolled in pre-primary education, compared with 42% of three-year-olds and 36% of children in low-income countries. She highlighted the fragmented governance of early childhood education, which can affect curriculum, quality, and equity; more integrated governance can support smoother transitions into primary school. The global primary completion rate stands at 88%, compared with 61% at upper-secondary level. At the current pace, the world is projected to reach 95% upper-secondary completion only in 2105. Getting children into school is therefore only the first step. Ensuring that they remain in school and complete their education presents another challenge.

Pre-primary education has increased enrolment
Amapola Alama emphasised the importance of policy and effective implementation. Compulsory pre-primary education has significantly increased enrolment, whilst free and compulsory schooling laws have added 1.6 years of schooling for girls across 14 African countries. Early learning has also increased longer-term educational success. Recognition of inclusive education is growing too, with 84% of countries adopting the term in their definitions, up from 68% in 2020. However, many still lack the means to make inclusion a reality. Beyond access and completion, the UNESCO expert drew attention to a continued learning crisis. Globally, 42% of children do not reach minimum reading proficiency, whilst 56% are below minimum proficiency in mathematics, leaving an estimated 617 million children and adolescents worldwide not learning. Crucially, most children who are not learning are in fact in school, demonstrating that access alone is not enough. Sub-Saharan Africa is the hardest hit, with about nine in ten children not learning the basics. Inequalities further compound this crisis, particularly in low-income countries. For every 100 young people from the richest fifth who reach upper-secondary education, only 13 from the poorest fifth do so. Moreover, whilst gender parity has improved and rural–urban gaps have narrowed, significant inequalities remain.

Progress requires collaborative efforts
As a way forward, Amapola Alama stressed that there is no single solution to achieving the global education goals. Progress requires collaborative efforts, including redistributing financing, providing school meals, strengthening free and compulsory education, and looking beyond the classroom to address health, transport, electrification, and cash transfers to families. Education systems could also anticipate risks and embed context-relevant disaster risk reduction and conflict prevention measures before crises occur. These can include disaster-resilient school designs and teacher emergency preparedness, alongside inclusive education, playful learning, positive discipline, and psychosocial support. At the same time, her presentation showed that education systems can recover. Drawing on the example of Cambodia, Amapola showed how the country rebuilt its education system after conflict through curriculum reforms that introduced peace education, participatory pedagogy, and reconciliation.

The curriculum specialist also reflected on the evolution of teaching, from teacher-led rote learning to child-centred, constructivist, and competency-based approaches that position children as active participants in their learning. She also considered the emerging role of AI as an adaptive tutor, with the potential to personalise pace and feedback for individual learners, whilst raising important questions around equity and data.

Four key messages for the future
Amapola Alama left participants with four key messages. Change takes time, but progress is possible when political will and funding are available. International targets beyond 2030 remain necessary, alongside efforts to start early and support the whole child. Most crucially, international cooperation matters now more than ever. With aid cuts threatening to push millions more children out of school, sustained financing and shared knowledge are essential.

10
At the heart of the project the Carla Rinaldi Archive
Work begins on reorganising the working materials, starting with the bequest to Fondazione Reggio Children

Giulia Ferrari
INSPIRE Project Officere
Development and Communication Strategist – FRC

A wealth of thought and research which, thanks to the project supported by the LEGO Foundation, is now becoming a point of reference for continuing to generate questions, reflections, and new research on the future of education

To mark the launch of *INSPIRE – INclusive and Sustainable Playful Innovation and Research in Education*, Fondazione Reggio Children's five-year project supported by the LEGO Foundation, the project to establish the Carla Rinaldi Archive was officially presented on 11 June – the International Day of Play – at the Caffarri Research Centre.
The Archive's origins lie in a profound and significant action: Carla Rinaldi chose to bequeath to Fondazione Reggio Children, in her will, the writings, books, and working documents that she had personally kept. The material is rich and varied: it includes notes, manuscripts, and correspondence, as well as photographs, recordings, and annotated publications. This collection reflects not only the thinking of the Reggio-based pedagogista, but also the way in which that thinking took shape and engaged with the world over the years.

The connection between LEGO, Carlina, and Reggio Emilia
Many important testimonies were shared that day, particularly regarding Carla, LEGO's connection with the city, and emerging educational experiences around the world. "It is hard to imagine, on the fourth International Day of Play, a more fitting place than this, right here in Reggio Emilia, to launch *INSPIRE*, a five-year partnership to promote educational, social, and political research and innovation, inspired by Carla Rinaldi's cultural legacy," said **Joe Savage**, Vice-President of the LEGO Foundation. "This partnership," he continued, "builds on a thirty-year relationship between LEGO and the city of Reggio Emilia, founded on the belief that creativity, research, and participation can improve children's lives. Today we celebrate the cultural legacy of Carla Rinaldi, who meant so much to us at LEGO and who was awarded the LEGO Prize in 2015. We are proud to support the creation of the Carla Rinaldi Archive, ensuring that her insights and teachings remain accessible to future generations."
"*INSPIRE* is a project by Fondazione Reggio Children, supported by a key partner such as the LEGO Foundation, and stems from a previous research project strongly championed by Carla Rinaldi," said **Cristian Fabbi**, Director of Fondazione Reggio Children. "Amongst its activities," he continued, "is the Carla Rinaldi Archive, a complex undertaking that will take the form of conferences and publications to promote Carla's cultural legacy."
The first signs of this initiative can be found at the Caffarri Research Centre, the venue strongly backed by Carla Rinaldi and intended to host research, discussion, and innovation. It is here that the Archive will gradually take shape. The Archive will be conceived as both a physical and a digital space, and also as a venue for research, study, and discussion. The work of building it will go hand in hand with a process of in-depth exploration that may give rise to conferences, seminars, opportunities for reflection, and publications.
Research may develop both from the themes that emerge from the analysis of the materials and in relation to other areas of *INSPIRE*, which include, amongst others, the ethical use of Artificial Intelligence; inclusion; research; the development and implementation of educational policies; and the creation of research centres in collaboration with government institutions, universities, and communities, particularly in Kenya and Vietnam, the two countries involved in the project.

Research as an act of possibility
The dimension of research and responsibility was also at the heart of the remarks made by **Carla Bagnoli**, coordinator of the international PhD programme in *Reggio Childhood Studies*. "For those left behind, every loss is untimely," said Bagnoli. "But in Carla's case, this feeling takes on a particular form, because those left behind find themselves safeguarding, continuing, and interpreting an extraordinary number of beautiful and forward-looking projects, such as the one being presented today. Carla had a natural talent for forging meaningful relationships, for making people feel immediately involved, valued, and needed. Carla possessed social grace and entrepreneurial ingenuity. This was her way of living in the present. For Carla, planning meant imagining new conditions of possibility: to shape a future in which others could recognise themselves, participate, and grow; to conduct research as an act of responsibility."
Bagnoli conveyed the greetings of **Annamaria Contini**, Director of the DESU at the University of Modena and Reggio Emilia, who wrote: "… Carla Rinaldi remains a leading figure and a source of inspiration for the many fundamental contributions she made over more than twenty years of collaboration with our teaching and research activities, in particular for the decisive role she played in establishing the PhD programme in *Reggio Childhood Studies*. Carla's ideas and values continue to guide us too, encouraging us to explore new paths to promote high-quality education accessible to all."
Research, then, not as an isolated exercise, but as an act of possibility, capable of creating new conditions and opening up spaces in which other people can recognise themselves, participate, and contribute.

Education as a democratic project
The same theme was taken up by **Harold Göthson**, a member of the Board of Directors of Fondazione Reggio Children, in his speech entitled *'Carla Rinaldi and democratic citizenship'*. "For Carla Rinaldi," he said, "education was part of a broader cultural and democratic project, founded on participation, listening, and the recognition of every person's potential. Her legacy invites us to build contexts in which children, young people, and adults can continue to be recognised as capable of thought, imagination, relationship-building, and active citizenship throughout their lives."
A legacy that thus continues to guide the Foundation's work in promoting rights, potential, and educational opportunities for everyone, from 0 to 99 years of age.

A legacy built on relationships
Creating the Carla Rinaldi Archive also means engaging with the history and the network of relationships that have accompanied and nourished her journey.
The Archive will preserve not only an important intellectual and cultural heritage, but also the record of encounters, exchanges, collaborations, and shared ideas built up over the years: a history deeply linked to Reggio Emilia and to the many people and places around the world that have encountered Carla's research and the city's educational experience.
"*INSPIRE* is a project that fosters research communities and educational policies between Reggio Emilia, Kenya, and Vietnam," emphasised **Marco Massari**, Mayor of Reggio Emilia. "And fostering research communities today means having the courage to learn from one another, to exchange knowledge without any presumption of superiority; just as shaping policies means taking responsibility for influencing the future destinies of girls, boys, parents, and educators."
The mayor also paid special tribute to Carla Rinaldi, "one of the figures who has contributed most to giving continuity and an international dimension to Reggio Emilia's educational experience", emphasising that, in an era marked by rising inequalities, conflicts, and social vulnerability, investing in early childhood education and lifelong learning opportunities represents not merely a pedagogical choice, but "a political choice in the highest sense of the term".
The network of relationships built by Carla is therefore an integral part of the legacy that the Archive aims to explore. The project will involve people and institutions that, over time, have shared research journeys, collaborations, and friendships with her, from Reggio Emilia to an international network spanning countries and continents.

"Carlina was 100 Carline"
Amongst these relationships, her connection with **James Bradburne**, ambassador for Fondazione Reggio Children, represented a long journey of friendship and collaboration. In his keynote lecture, recalling a long-standing friendship with Rinaldi, Bradburne paid tribute to Carla with a phrase that captures the multifaceted nature of her presence in the world: "Carlina was 100 Carline. Let everyone think for five seconds about their own." He then looked back over 25 years of friendship and collaboration, from their indirect acquaintance in 1986 in Vancouver, during the *'100 Languages'* exhibition, to his first face-to-face meeting with Carla at LEGO in Billund in 2000, right through to the numerous opportunities for dialogue and collaboration, including the 2003 conference *'Crossing Borders'*.

From memory to research, from research to the future
The Carla Rinaldi Archive was therefore established as a tool to continue research into the pedagogista's thinking. The materials collected will be made available to researchers, scholars, educators, and anyone interested in engaging with this heritage. The Archive will be accessible to the public in both its physical and digital forms, gradually making available the materials and insights that emerge from the work of cataloguing, study, and research. Carla Rinaldi's work will continue to generate questions, connections, and new research; it will bring together different generations of scholars and professionals; and it will help to build new research communities and address contemporary educational challenges.

13
Remida, Kate and the art of listening
A princess's encounter with waste materials for a different vision of the future

Arturo Bertoldi
Head of EduIren – Iren

Eloisa Di Rocco
atelierista and Remida project coordinator – FRC

"Materials speak in a subtle voice;
you must know
how to listen to them"
(Giorgia, a five-year-old girl visiting Remida)

When discussing the concept of listening, Carla Rinaldi often reminded us that it is not just about listening with our ears, because we can also listen to stones, which are silent. At *Remida*, we have always treasured this image, training ourselves to listen to silent materials such as stones – or, in other words, waste materials.
How can you listen to a material? An object? Or even a piece of rubbish?
As is often the case, divergent perspectives – such as those of children – help us answer complex questions. Giorgia, aged five, like the philosopher Jane Bennett, knew that materials communicate in some way; it is up to us to engage the most appropriate senses to hear what they have to say.
On 14 May 2026, the Princess of Wales, Catherine, visited the *Remida Centre* as part of a wider tour of Reggio Emilia's public early years schools to learn first-hand about the Reggio Emilia Approach.
Her curiosity and genuine concern for children's right to a quality education brought her to our small town, and the news naturally excited not only the schools but all the city's residents.
Alongside visits to the schools, the Loris Malaguzzi International Centre, and meetings both inside and outside the Town Hall, the Princess expressed an interest in visiting Remida and the entire *Caffarri Centre*, which houses the projects of Fondazione Reggio Children.
"Princess Kate's visit has confirmed Reggio Emilia's status as a forum for dialogue and a benchmark for early childhood education, not only locally but also internationally. It was an opportunity to reaffirm that, in an era marked by great change, the future of our societies lies with schools. Not just any school, but a public school, strongly supported by the Reggio Emilia community," recalls Nando Rinaldi, director of Preschools and Infant-toddler Centre – Istituzione of the Municipality of Reggio Emilia, which, together with Iren and Fondazione Reggio Children, has been running the Remida project since 1996.
During her visit, the Princess paused to speak with those who work every day at the *Remida Centre*, such as Silvia Cocconi, curious to find out how access to materials otherwise destined for disposal works.
She was fascinated by the care with which these materials, considered to have reached the end of their useful life, are received and arranged in the spaces by volunteers. And she noticed the beauty – which is not mere decoration but an invitation to touch, explore, and learn more. Indeed, the Princess enjoyed being able to run her hands through the fabrics and play with the sounds made by some of the scrap metal.
We see no contradiction in taking an interest in early childhood and, at the same time, in industrial waste. These are two sensitive areas that are rarely addressed on political agendas, yet they are crucial for society both now and in the future. Governments and local authorities should take the issue of the environmental emergency and the linked climate change more seriously, precisely for the sake of our youngest citizens. The latest reports from the IPCC, UNICEF, and Save the Children tell us that children born after 2020 are more likely to experience unprecedented extreme weather events than others. The Princess has stated that it is precisely by thinking of her own children and the children of the world that she has committed herself to education and sustainability.

The 4Rs plus one: Remida
To understand the significance of this important visit to Reggio Emilia and, in particular, to Remida, we must remember that waste materials – seemingly ordinary and even negligible – tell a story that has spanned thirty years. A story in which education, sustainability, creativity, corporate responsibility, and community involvement have learnt to coexist.
Catherine and the Royal Foundation were welcomed by representatives of the three organisations managing the Remida project: Preschool and Infant-toddler Centres – Istituzione of the Municipality of Reggio Emilia, Iren, and Fondazione Reggio Children.
This partnership is not merely an organisational collaboration. Remida exists because different organisations have agreed to listen to one another; different perspectives that have managed to find common ground, enrich one another, and endure over time despite the changes.
The first perspective is that of the Reggio Emilia Approach, a cultural paradigm that views the child as a competent individual, a holder of rights, and a creator of their own culture – the culture of childhood. From this perspective, learning is not simply the transfer of information from adult to child. Rather, it is a process of mutual listening, relationship-building, formulating hypotheses, and the collective construction of meaning. Matter plays a central role because it offers resistance, provokes questions, and generates unexpected connections. It is not merely a prop for activities. It is a dialogue partner. It is a body amongst bodies, just as bodies are material amongst materials.
The second perspective is that of Iren, linked to the local area, environmental services, and waste-cycle management. In the mid-1990s, in Italy, the concept of the circular economy had not yet taken on the central importance it holds today. *Remida* was founded before the Ronchi Decree, which in 1997 laid the foundations for modern waste

management, and at a time when environmental awareness was far less widespread. The insight was that it was not enough simply to offer efficient waste-management services. It was necessary to help build a culture capable of engaging citizens, schools, and businesses: to add Remida's 'R' to the 4Rs – *Reduce, Reuse, Recycle, Recover*.
Thus, on the one hand, the experience of Reggio Emilia's schools brought the ability to view materials as one of the 100 languages that, according to Loris Malaguzzi, children have at their disposal to express themselves and learn. On the other hand, Iren contributed its knowledge of production processes, material flows, and the rules and responsibilities associated with their management.
Since 2011, Fondazione Reggio Children has taken over the management of *Remida*, consolidating its research dimension, not least through the industrial PhD programme run in collaboration with UNIMORE's DESU in *Reggio Childhood Studies*. Furthermore, *Remida* shares the premises and activities of the *Caffarri Research Centre* with the Foundation, and thanks to projects such as *P.E.R.*, *Remida* has the opportunity to strengthen its links with international contexts.

Listen first, then define

It is not easy to hear the voice of materials. It takes practice, or a particular sensitivity that adults often lose as they leave childhood behind. Listening to a material means not immediately imposing a function upon it. It means observing its shape, weight, texture, flexibility, transparency, and sound. It means giving it time before deciding what it is and what it might become. The material does not dictate an answer. It opens up possibilities.
The voice of materials is subtle because it is easily drowned out by haste, habit, and the logic of consumption. When an object, as Zygmunt Bauman wrote, no longer serves the purpose for which it was produced, we are inclined to regard it as finished. Its meaning seems to have run its course. Remida, however, introduces a pause between the loss of the original function and the declaration of uselessness. That pause is a space for listening. Within that pause, the material can tell a different story.
Listening to a discarded object, then, means taking an interest in what is now considered useless, valueless, insignificant. It is like taking an interest in the marginalised, in minorities, in that which has no voice or other means of defending itself.
Seeing a princess appreciate the message conveyed by these materials was a powerful experience.

Kate's visit as an experience, not merely a ceremonial appearance

The visit by the Princess of Wales took on particular significance precisely because it was not confined to institutional representation. She was an inquisitive visitor, keen to handle the materials and ask questions about how the Centre operates, its relationship with businesses, and the process through which industrial waste is collected and transformed into educational resources. From this perspective, visiting Remida meant observing an educational idea as it takes shape. With Remida, it is not enough simply to read a presentation. It is better to walk through the spaces, pause in front of the documentation, meet the atelieristas, teachers, institutional representatives, and business representatives, and see the children engaged in exploration. You really do need to listen. The Princess paused in front of the books *Salvati da Remida* and the documentation for the project on sound as a living material, which Remida developed for *Scuola Diffusa* with a number of primary school classes, in collaboration with Officina Educativa and the Accento cooperative.
The visit demonstrated a way of learning that does not separate thought from experience. And it is precisely here that one of the deepest connections lies between the Princess's interest in early childhood and Remida's research: one truly understands that with which one enters into a relationship.
Nando Rinaldi says that "Remida, thirty years on from the start of its activities, continues to be a place of great interest for those concerned with sustainability and climate change. The Princess's visit helped to reinforce a very powerful message that goes radically against the grain, raising awareness of this organisation ever further".

The Princess meets with businesses

During the visit, Catherine Middleton also met with representatives from a number of partner companies. Taking part in the discussion were Gianluca Bufo, CEO and General Manager of the Iren Group; Costanza Maramotti, a member of the board of directors of the Max Mara Fashion Group and of Fondazione Giulia Maramotti, which focuses on education; Lorenzo Nannariello, Head of Sustainability at Tetra Pak; and, representing Pluricart, Andrea Calcagnini, Marketing Manager, there on behalf of the owner of the company. The discussion, moderated by Francesco Profumo, President of Fondazione Reggio Children, focused on the relationship between production, recycling, and environmental responsibility. The presence of the companies was not merely an add-on to the educational visit; it was an integral part of the narrative.
The companies recognised that their production waste can have a cultural life. The service provider acknowledged that environmental management must include raising awareness. The institutions recognised that sustainability is a shared responsibility. The Princess asked questions about the material cycle and the relationship with the companies, about how the Centre actually operates, and about the way in which producers and educational bodies collaborate.

Building the relationship between industry and education

Companies do not participate in the project because they receive a tariff advantage, but because they recognise the value of an alliance with the city and with the school. Remida thus becomes a short supply chain not only in a material sense, but also in a relational one. Waste does not pass through an anonymous space. It moves from a company to a local educational project. It carries with it traces of the work, production, skills, and choices that generated it.
Remida's story foreshadows a realisation that is increasingly important today: environmental problems cannot be tackled solely through technical solutions. Facilities, collection, recovery, and the quality of services are indispensable. However, no system can be truly sustainable unless it is accompanied by a cultural transformation. We need to question the way in which we produce, consume, attribute value, and declare something to be useless.
"I think," concludes Nando Rinaldi, "that we all emerged from this meeting more aware of the importance of discussion and the need to continue the dialogue, to keep moving forward. This is also the great lesson I have taken from Carla Rinaldi: she taught us to start afresh, to explore new paths. Princess Kate's visit – so unexpected – has reinforced this realisation and made us even more aware of the responsibility we have towards children and towards a different vision of the future."
A princess arrived in Reggio Emilia to learn about one of the most studied education systems in the world. And, amongst children, teachers, businesses, and materials, she found a message that was both extremely simple and radical: the future is not built solely by producing new things, but by learning to listen more closely to what already exists.

16
A visit full of questions and insights

During her visit to ***Remida***, at the Fondazione Reggio Children research centre at Caffarri, Catherine, Princess of Wales, was welcomed by residents of Santa Croce, as well as children from a number of preschools and infant-toddler centres, such as the **Andersen** preschool and the **Girotondo** infant-toddler centre – preschool. She was greeted in the Caffarri forecourt by Nora, aged nine, with a bouquet of flowers, and by **Francesco Profumo**, President of Fondazione Reggio Children; **Barbara Donnici**, research coordinator at Fondazione Reggio Children; and **Eloisa Di Rocco**, atelierista and coordinator of Remida, who accompanied the Princess.
Waiting inside were the Mayor of Reggio Emilia, **Marco Massari**, and the Councillor for Education, **Marwa Mahmoud**. **Nando Rinaldi**, director of Preschools and Infant-toddler Centres – Istituzione of the Municipality of Reggio Emilia, introduced the history and aims of Remida, as did **Arturo Bertoldi**, director of Edulren, Iren's education department.
The Princess listened with interest as **Silvia Cocconi**, coordinator of the materials distribution centre, spoke about the teachers who make use of the service; she then took part in a round-table discussion on creativity, materials, and sustainability alongside a number of entrepreneurs representing Reggio Emilia-based companies that donate materials to Remida. The round-table was chaired by President **Francesco Profumo**, who introduced those present: **Gianluca Bufo** of the Iren Group; **Costanza Maramotti** of the Max Mara Fashion Group and a board member of Fondazione Giulia Maramotti; **Lorenzo Nannariello** of Tetra Pak; and **Andrea Calcagnini** of Pluricart. Catherine Middleton, Princess of Wales, lingered for some time, saying she was "fascinated by Remida", and stated that "it is vitally important that teachers gain first-hand experience with materials and creativity, and that companies take the lead in the pursuit of sustainability".
The Princess then took part in a number of activities with young children, including a session combining music, materials, and movement in the immersive space, led by **Riccardo Ronzoni**, an atelierista at Fondazione Reggio Children. The Director of Fondazione Reggio Children, **Cristian Fabbi**, then outlined a number of international solidarity projects.
Before leaving, she bid farewell to the **staff of Fondazione Reggio Children**, who presented her with **Carla Rinaldi**'s book *In Dialogue with Reggio Emilia*, and some gift bags as a memento of her visit to Remida. The mayor then accompanied her outside, in front of *The Organ Pipes*, a work by the British artist **David Tremlett** on the façade and the 13 silos of the Caffarri site.

17
Connecting with contexts Listening to local cultures

From the voices of local areas, a research journey that raises questions, and transforms spaces and relationships

Elisa Ferrari
Pedagogista – FRC
Elena Sofia Paoli
Atelierista – FRC

In the projects of Fondazione Reggio Children, listening is an act of inquiry: it starts with people and the identity of places to build situated educational pathways together

In the previous issue of *FRC news*, we reported on Fondazione Reggio Children's work in suburban areas and how to strengthen relationships in vulnerable communities. In this issue, we return to a question that forms the basis of that work, and which continues to underpin Fondazione Reggio Children's projects both across Italy and in international cooperation: what does it mean, for us, to listen to contexts, cultures, families, society, and the local area, in order to design projects together with our partners?

An active verb

Carla Rinaldi undoubtedly placed at the heart of her thinking an idea and a practice of listening: a profoundly active, vital act, far removed from any form of automatism. It was the point to which she always brought us back when we discussed projects with her. For Carla, listening is a total "openness to differences, cultures, and points of view", based on the conviction that "our knowledge and our very being are a small part of a broader, more integrated understanding". It is an attitude rooted in trust, silence, and respect. It is a form of listening that "does not produce answers, but gives rise to questions" and which accepts uncertainty, because "every truth can only be considered as such if it contains an awareness of its own limits". A form of listening not only with the ears, or the mind, but with all the senses – sight, touch, spatial awareness – capable of interpreting a space even before words describe it.
This is the dimension we seek to make possible in every Fondazione Reggio Children project: in research, in cooperation, in the regeneration of educational spaces, and in dialogue with partners, practitioners, and families. A form of listening which, before translating into a proposal, requires time, a study of the context, reading – not merely consulting material – and a willingness to allow oneself to be challenged by what one encounters.
Listening, in this sense, means not arriving in a context with a pre-written proposal or a predetermined theme. Rather, it means creating the conditions for new voices, questions, and possibilities to emerge: starting from a place's cultural tradition, its characteristic themes and symbols, and the aspirations of those who live there. It is not a method to be applied, but an approach to be renewed with every new encounter, avoiding repetition and shortcuts – starting with the one that is most convenient today: studying a context solely through the research of others, rather than through encounters, first-hand accounts, and time spent on the ground.
This also means taking on different roles depending on the context one encounters: at times one observes in silence and holds back; at times one mediates between different parties; at times one poses a question capable of reframing the perspective. Always with an attitude of curiosity and openness, never of judgement. It is a skill that cannot be passed on like a technique: it is built up through constant engagement with one's own knowledge and that of colleagues, in a process that brings together observation, interpretation, and documentation as a single, indivisible whole.

Growing Together, Every Time

Let us take the *Crescere Insieme* project, which has been running since 2022 in Save the Children's *Spazi Mamme* across various regions of Italy, from Genoa to Rome, from Turin to Bari. It is a project – which we have already discussed in previous issues of *FRC news* – that is built almost entirely through a relationship based on listening: a relationship with the staff, who act as the primary mediators between us – as FRC – and the families, and a relationship with the spaces themselves, with their identity, their limitations, and their resources. A constellation of situations to engage with: each *Spazio Mamme* carries with it a story, a relational geography, and diverse skills and perspectives, and therefore requires a process of listening that starts afresh each time: who are we? Where would we like to go together? The aim is not to take anything for granted, or simply to replicate what has worked elsewhere.
An anecdote illustrates well what it means, in practical terms, to listen to a context. In 2022, at the first meeting in one of the *Spazi Mamme* involved, the mums expressed a specific wish that took us by surprise: a manicure course. Back at our offices, we relayed the request to the working group, in the presence of Carla. We will not hide the embarrassment we felt at the apparent gap between our own expectations and that proposal. Carla's reaction was clear: we had to start right there; it was a legitimate request. As we discussed it together, we realised that behind the word 'manicure' lay deeper needs: moments dedicated to self-care, creativity, body language, and dialogue amongst women. From that request emerged a workshop that used the exploration of different materials as a pretext for giving shape to diverse life experiences; at its heart was the body as an expression of the self.
It is this same act of listening that now guides the development of workshop programmes at the *Spazi Mamme*. In Bari, for example, discussions with the educators led to the *Trame dal Mondo* programme: five sessions dedicated to fabric, its expressive qualities, and the traditions it embodies. The choice of theme did not stem from a preconceived idea, but from a process of listening to the identity of the place: the view of the sea and the city walls; the feast of St Nicholas, with the historical procession that passes through the city every year and involves the *Spazio* itself; the staff's initial desire to work with tactile books; and the lack of a dedicated space, which led to the idea of a temporary rather than a permanent installation. From this starting point, the working group chose to explore the conceptual boundary between inside and outside *Spazio Mamme*, between past and present, weaving together and transforming various qualities and characteristics of the context into a novel design opportunity.

Building a group

This kind of listening requires a collaborative approach that is built up over time, often remotely: an initial site visit to physically inhabit the space and observe its dynamics; building a climate of trust amongst the various educational stakeholders involved; a co-design phase that alternates between online meetings and shared tools – such as logbooks, facilitation sheets, and the exchange of photographic and video material – and in-person sessions and co-facilitation, where reflection on the action takes place in real time. It is a process that requires bridging geographical distances and making the most of the often limited time available, without compromising the quality of mutual listening between those arriving from outside and those who live within the context every day.
Listening to a context, after all, also means listening to the staff members and their everyday knowledge: their understanding of a space, its routines, and its families – something no single site visit can capture. It is a form of listening that seeks to gather everyone's points of view, without reducing them to a compromise, but by trying to recast them into a shared proposal. It also means noticing those who inhabit the space on the fringes of the scene. In the *Spazi Mamme*, it often happens that younger brothers and sisters are left waiting whilst the workshop is dedicated to older children: devising a corner for them, or a comfortable armchair for breastfeeding the little ones, within a space designed for the 3–6 age group, is itself an act of listening. The same applies to the refurbishment of physical spaces, such as in Brindisi or Rome: it is not a question of creating a beautiful space, but a space that meets the needs of those who use it every day – needs that are identified before any work begins.
For Carla, 'visible listening' was also at the heart of documentation: a way of creating traces, notes, images, and the words of educators and mothers, capable not only of bearing witness to a journey, but of making it possible, by rendering it visible and shareable. These are traces which, as she herself wrote, do not claim to convey the objectivity of an event, but rather represent an effort to give it meaning: partial accounts that do not conceal the viewpoint of those who produced them, and which, precisely for this reason, allow colleagues, educators, families, and children to come together in a shared narrative. It is through these traces that a project can be reinterpreted, revisited, and can continue to question itself, rather than simply repeating itself.
Listening to contexts, in our work for Fondazione Reggio Children, therefore means this: an active and ongoing process of research, which requires time, study, and a willingness to be surprised. It means trusting the mums who ask for a manicure course, the educators who point to a window overlooking the sea as a starting point, and the younger siblings waiting in a corner – and delving deeply with them. Finally, it means accepting that every context brings with it a measure of possibility and unpredictability, and that it is precisely in that space between what is expected and what actually happens that the most vibrant aspect of planning unfolds. It is from this interweaving of voices and perspectives that Fondazione Reggio Children's projects emerge, time and time again.

20
The invisible time of the project

A new place in which to live and learn arises, above all, from the questions it raises long before its physical realisation

Valentina Conte
Learning Spaces Specialist - FRC

When we imagine the design of an educational space, what immediately springs to mind, almost without fail, is the physical, visible realisation: a building, a classroom, a laboratory, the furnishings, the materials, the lighting, the surfaces, the regulations, the costs, and the construc-

tion times. Less often do we consider what happens before all this: how a place comes into being, what questions it raises, what relationships it will enable, what learning it can support and, above all, who will help to shape it. Over time, I have realised that the most important project is precisely the one that comes first, the one that nobody sees.
My approach to design has developed over the years whilst working at Fondazione Reggio Children, based on a specific vision of education and of the individual, rooted in the Reggio Emilia experience: children are citizens and holders of rights from birth, capable of learning through their relationships with others and with the world, and possessors of potential and multiple languages through which to understand, express themselves, and construct meaning. Learning is therefore not a process that takes place in isolation, nor a simple transmission of knowledge, but arises from relationships and reciprocity, through a continuous process of research.

Space as a tool
for building experience

This vision also gives rise to a particular way of looking at environments. Space is not merely a container for the educational experience, a neutral backdrop against which things happen, but plays an active part in what takes place: it can foster encounters, support autonomy, nurture curiosity, and offer opportunities for exploration and choice. It can become, as FRC's Charter for Quality Education also states, a genuine 'Third Educator'. It is from this perspective that, in my work, space has gradually ceased to be the end point of the project and has instead become one of the tools through which to shape the conditions of the experience.
Whenever the process of designing an educational space begins, I know that the focus of the discussion will not really be the space itself.
Around the table, we talk about education, relationships, possibilities, organisational issues, constraints, needs, desires, and responsibilities; we try to understand what that place might become for the people who will inhabit it, and what conditions it might offer so that they can feel part of that experience. Space thus becomes the means through which all this attempts to take shape.

Seated at that table are people with different skills and responsibilities: educators, pedagogistas, technicians, architects, administrators, cultural and social workers, and sometimes local residents or people who use that space every day. Each brings a different perspective, a different set of priorities. Some describe what is not working on a daily basis; others highlight the architectural qualities worth enhancing; some point out regulatory constraints; others consider the available resources; and still others simply share their own experiences. All these perspectives are necessary, but none, on its own, is sufficient.

It was here that I began to understand an important difference between taking part in a project and building it together. Taking part can mean being asked to express an opinion, contribute to a decision, or raise a need; listening, on the other hand, means recognising that every person can bring knowledge that was not there before, and that this knowledge can alter what we had imagined. It is not merely a matter of bringing together different points of view, but of allowing the relationship between those points of view to produce something new. It is a subtle but decisive difference, because it presupposes a deep trust in the potential of the other person and in the relationship's capacity to generate knowledge.

The first change lies in the way
we look at things

Ten years have passed since I joined Fondazione Reggio Children and, during this time, I have coordinated projects in schools, museums, prisons, educational research centres, community centres, and venues run by humanitarian organisations. The contexts change, the people we engage with change, the needs and constraints change and, above all, the stories of the people who inhabit those places change; but over all these years, my way of looking at the project has also changed.
When I joined the Foundation, I brought with me a background as an architect and several years' experience in design studios and on building sites. It was a world of timetables, construction details, accounts, contractors, and unforeseen issues to resolve. I looked to the great masters of architecture to learn a method: the structural lightness of Mies van der Rohe, the precision of Carlo Scarpa, the compositional refinement of Franco Albini, Peter Zumthor's ability to create atmospheres through materials, and Renzo Piano's approach to interpreting architecture as a civic responsibility. I thought that designing meant, above all, giving form to space with rigour, balance, harmony, and proportion.
Those lessons continue to guide me, but over time I have discovered that they were not enough, because the complexity I encountered did not concern buildings alone: it concerned people, the relationships that develop around a place, the different expectations that each person brings with them, and the possibility that a project might become something different from what we had initially imagined.
Since then, certain questions have begun to occupy my mind: what truly makes a space beautiful? When can a place be said to belong to the people who inhabit it? How does an environment capable of fostering relationships come into being? Who decides what constitutes a successful project? I still do not seek definitive answers, because those questions remind me that the project only partly coincides with the design. The design comes later.
First, there is a period that does not feature in timetables, calls for tenders, or budget estimates: it is the time of encounters and conversations, of misunderstandings and perspectives that slowly shift; the time needed for different people to begin to get to know one another, to recognise one another and, perhaps, to trust one another. It is also the time for exploration, understood not as a phase separate from the project, but as an attitude: the willingness not to know everything already, to ask questions, to observe what is happening, and to allow experience to alter initial assumptions.
For a long time, if anyone asked me what I did for a living, I would simply reply: "I coordinate projects". It was true, but the most important part was missing. Over time, I realised that the heart of my work lay in designing the process even before the space itself, in creating the conditions for different skills and sensibilities to build, little by little, a shared meaning.

The experience of the family space
at the Reggio Emilia prison

I often find myself thinking about the role of a conductor. Conductors do not play any instrument and do not take the place of the musicians; they work on timing, balance, and mutual listening, helping different instruments to find a common rhythm until they create a piece of music that no one could have performed alone. Perhaps my work resembles this more than I might have imagined, because in design too it is often a matter of bringing together differences, timescales, and languages without seeking to eliminate them, but by creating the conditions for them to produce something that did not exist before, to the point of being able to compose a score together.
Amongst the experiences that have profoundly changed the way I practise as an architect, there is one that I carry with me every time I design a space.
It happened during *'diStanze in gioco'*, a project to redevelop the spaces dedicated to meetings between imprisoned parents and their minor children within the Reggio Emilia prison. There, too, the working group brought together different worlds: criminologists, educators, pedagogistas, prison officers, imprisoned parents, designers, and labourers. Everyone viewed the same place from a different perspective and, at first, those differences seemed above all to make the work more complex. Over time, however, they ceased to be an obstacle and became the project itself.
It was there that I met Vincenzo, an imprisoned father and the driving force behind the prison's carpentry workshop. One day he came up to me with unusual enthusiasm: he had just finished the tables for the visiting rooms and had inlaid a chessboard on each surface. It was not part of the project and, before I even asked him, he told me that chess was his son's great passion. Thanks to those tables, they would be able to sit opposite one another, game after game, perhaps without having to talk constantly, perhaps rediscovering a language that prison had made difficult.
Then he lowered his voice and said to me: "Architect… you're not going to make me redo them all now just because you don't like them, are you?"
I still remember the silence that followed. Before me was not a piece of furniture that had been altered, but a father who had found his own way of inhabiting that space. Those chessboards were not a detail outside the design: they were the design as it was unfolding.
At that moment, I realised something that still resonates in my work today: designing a space also means leaving room for what we had not anticipated. A design can be meticulous, agreed upon, and technically sound, but if it leaves no scope for interpretation, transformation, or habitation, it risks remaining merely a finished object. The chessboard reminded me that those who inhabit a place are not simply the recipients of a design, but can become the creators of new possibilities.
For a long time, I had sought beauty in form, composition, and the precision of detail. Today, I believe that beauty begins even earlier and has to do with the opportunity a space offers people to recognise one another, to build relationships, to express themselves through different languages, and to imagine new possibilities. It is a beauty that concerns not only what we see, but also what can happen between people within that space.
Perhaps this is why, today, I view space and the environment as something that can help build a community. A high-quality environment is not merely welcoming or functional: it is a place that allows people to meet, to gain experience, to make choices, to express themselves, and to learn together. The place, then, no longer belongs solely to the architect, but becomes part of a collective responsibility.
The greatest gift I received that day was not the chessboard, but trust. Vincenzo was not simply asking my permission to alter a table: he was entrusting me with a part of his story, of his desire to continue being a father. It was also through that experience that I began to understand the meaning of listening in a different way.

Listening as an attitude:
trust, openness

I do not regard it merely as a skill, but as an attitude. Perhaps this is the greatest gift I have received from working alongside Carla Rinaldi, as well as Mara Davoli, Elena Giacopini, and so many others: the idea that listening does not mean gathering opinions or simply building consensus, but being open to letting the project evolve alongside the people who are shaping it. It means believing that knowledge does not belong to a single expert, but can emerge from the interplay of different perspectives, and recognising the other not on the basis of what they lack, but on the basis of what they can contribute.
It is a perspective that also profoundly changes the way we design a space. If we recognise potential, skills, and diverse ways of expressing themselves in children and people, then a space cannot be conceived merely as something to be organised around pre-defined needs: it must offer opportunities to act, choose, meet others, explore, be together, or be alone, and it must be welcoming and inclusive enough to allow everyone to find their own way of inhabiting it, yet also open enough to stimulate curiosity, questions, and new discoveries.
For this reason, in our experience, the environment is not merely a vessel for education. It is part of education and, in some way, plays a part in building the relationships that make learning possible. Its quality is not measured solely by formal beauty or efficiency, but also by its ability to support people and to bring to light the possibilities of those who inhabit it.
However, we live in an age that seems to be moving in the opposite direction. Deadlines are getting shorter, calls for proposals demand immediate results, procedures squeeze out time for discussion and, even in projects, speed is often confused with efficiency. Whenever I find myself caught up in this rush, my thoughts return to that chessboard: it would have been easy to say that it disrupted the coherence of the project, that it was unplanned, and that we simply needed to stick to what had already been decided. Instead, I chose to keep listening, and it was precisely at that moment that the project ceased to belong solely to those who had designed it.

It is in the time devoted to it
that quality is born

Perhaps this is the most difficult aspect to describe when talking about design, because it cannot be seen, cannot be photographed, and does not easily fit into a schedule. And yet it is there that an essential part of a place's quality is built: in the time devoted to understanding, in the exchange of different forms of knowledge, in the possibility that an unexpected perspective might alter the initial one. It is a time that may seem unproductive, especially when we are under pressure to achieve a result, but it is often precisely the time when something new can take shape.
Today, I no longer believe that designing simply means giving form to a space. I believe it means creating the conditions so that that space can be recognised as their own by those who will experience it, and so that it can foster relationships, possibilities, and learning that we cannot fully foresee in advance. And perhaps this applies not only to educational spaces, but to any place that truly wishes to be public: a place where people can recognise themselves, take part, bring their own experience, and contribute to the building of a shared culture.

Every time I sit down at a new working table, I find myself back at that very same starting point: people speaking different languages, visions that do not align, a project that still seems not to exist. Today I know that this is precisely where it is worth pausing, because it is in that moment – often unseen – that a project truly begins.
Perhaps, after ten years, this is what I have learnt: a place comes into being when those who will inhabit it can recognise in it not only a response to their needs, but a part of themselves, of their desires, their ways of expressing themselves, and their potential. It comes into being when a space manages to become a relationship, and when that relationship can contribute, even if only a little, to building a community better able to look after itself.
Just as Vincenzo did, with a chessboard that perhaps no architect would ever have designed.

24
The Courage to Listen

Gino Strada, a surgeon and founder of EMERGENCY, continues to be a profound inspiration for the work of this independent and neutral humanitarian organisation, established to provide high-quality, free medical and surgical care to victims of war, landmines, and poverty.
An independent and neutral organisation that also addresses health emergencies in the outskirts of our country, and whose National Festival has been held in Reggio Emilia since 2021.
In this article for FRC news, Simonetta Gola – EMERGENCY's Head of Communications, a long-time collaborator on many of his projects, and a friend of Carla Rinaldi – explores two themes central to both of them: courage and listening.

Simonetta Gola
Head of Communications for EMERGENCY

Of the countless things that can be said about Gino, one thing is certain: he had courage. He would venture into undertakings that anyone with a modicum of common sense would have avoided: leading a fledgling organisation against an Italian industrial giant to ban landmines; crossing an Afghan mountain pass at 4,000 metres on horseback, despite suffering from heart disease, just to reopen a hospital under bombardment; or seeking a way to treat the sick during a devastating Ebola epidemic. Always with a fragile heart, and always a little older.
Gino possessed both the physical courage and the courage to seek out new paths, or to forge them when he could find none. After so many years in the operating theatres of a suffering world, he had realised that war simply had to be abolished, wiped from our horizon. He was in a hurry, because the risk had become unsustainable. Although in his final years war was almost absent from public debate, it was not absent from his thoughts: "Don't be distracted; war will be your problem".
Gino died in 2021, and his perspective is sorely missed today, whilst one in six people live under the threat of arms and the only responses Europe seems capable of offering are the reinstatement of voluntary conscription in many countries and 864 billion in military spending across the continent – 48 billion for Italy alone – as reported by the Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI). A huge investment justified by the need to defend against global conflicts, but one that risks fuelling international insecurity: when politics delegates security to defence budgets, it abdicates its role and accepts that war becomes a permanent feature of the landscape.
The direct consequence is that international humanitarian law, created to protect civilians, hospitals, and healthcare and humanitarian personnel, is systematically ignored and violated. No legal or ethical assessment seems necessary any longer in a context where governments have handed control of war back to the arms industry. All this is happening whilst the warnings of nuclear scientists are being ignored: their Doomsday Clock now stands at just 85 seconds to midnight. In the 1990s, following the START agreements between the US and the USSR on nuclear disarmament, we were at 17 minutes. Back then, stability was built by reducing arsenals, not by multiplying them.
Today, EMERGENCY continues to operate on the ground, from Gaza to the Kharkiv region in Ukraine. There, where civilians' lives are at risk every minute, one immediately grasps the urgency of forging new paths, of imagining and building a cultural and political alternative to violence. This is not about calling for the unconditional surrender of oppressed peoples, but about working towards international diplomatic action capable of halting the destruction, and economic action that makes the cost of war unsustainable.
EMERGENCY's experience on the ground has given rise to the *Ripudia (Reject)* campaign, an appeal based on Article 11 of the Constitution, which sets out a clear mandate: a foreign policy founded on mediation and justice between nations. When governments stray from this duty, democratic pressure from the grassroots is needed.
This pressure requires a profound paradigm shift, which finds support in the 'pedagogy of listening' developed through the Reggio Emilia educational approach and theorised by Carla Rinaldi. Listening 'is not just about school', but is also 'an attitude to life', 'taking responsibility for what we share', as Carla wrote. And further: "Sometimes we move so quickly through our lives that we lose the courage to face ourselves. What are we doing? Where are we going? This courage to listen, this attention to what lies within us, is a kind of inner listening and reflection. Listening means being open to differences and recognising the value of another person's point of view and interpretation."
Listening to the suffering of others, to their ambitions and desires, is not a passive act, but a political one. It is the openness that recognises every individual as a person with rights and a worldview.
It is high time the Italian government listened to its citizens, recognised their rights and their capacity to imagine a life without war.
In an era marked by what Lawrence Freedman, Professor of Strategic Studies at King's College, calls 'endless wars' – because no war has truly ended in the last 45 years – peace is not a naïve utopia: it is the only rational choice for our very survival.
This is the courage we need: the courage to act, to listen, to imagine, whilst building and safeguarding everyone's rights.

26
Building bridges between cultures
A journey through Tashkent

Camilla Cadice
Pedagogista - FRC
Chiara Spaggiari
Strategic Developer - FRC

Since June 2026, Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi has been collaborating with UNICEF Uzbekistan and MOPSE, the Uzbek Ministry of Preschool Education. This research project forms part of an ongoing national policy aimed at promoting innovative approaches for children in Uzbekistan, opening up avenues for research, training, and pedagogical experimentation. This is an initial exploration of dialogue that can be framed by a broader question: the desire, and the attempt, to bring together an educational philosophy and a different cultural, social, and educational context – one with which it has not yet had the opportunity to engage. How can we co-construct, through listening, an approach capable of crossing boundaries without, at the same

time, compromising our own values and the desire for dialogue?
The educational experience of the city of Reggio Emilia seeks to answer this question by drawing on a cultural reference point: that of listening – an epistemological category, a way of inhabiting the world through which knowledge is constructed within relationships. It is on the basis of this conception – that is, of listening as an active and reciprocal act, capable of generating questions and gradually transforming into relationships and then into projects – that we can understand the collaboration with Tashkent and its community: from the meeting of perspectives between Fondazione Reggio Children – which brings its own way of working based on observation, documentation, and shared planning – and those of UNICEF and the Uzbek institutions, which possess direct knowledge of the local education system, its characteristics, and its specific features.

Why is an approach never neutral?
Why is an approach never neutral? Jerome Bruner answers this question: the mind develops through culturally constructed tools such as language, storytelling, and symbols. It follows that a pedagogical approach carries with it an implicit grammar: an idea of knowledge and of the educational relationship that is itself a product of the culture that generated it. This premise forms the basis for some reflections by Duccio Demetrio and Graziella Favaro, according to whom an educational approach cannot simply be transferred to a different context, but must be co-constructed together with those who receive it, through a process of deconstruction and renegotiation far more profound than a mere adaptation of vocabulary or instructions: a process which, like any authentic translation, involves losses but also unexpected enrichments. Franco Cambi takes this reflection to the ethical level, distinguishing tolerance (a term that is not strictly accurate, as it presupposes a hierarchy between the grantor and the recipient) from the recognition of difference as a value, capable of enriching both the learner and the educator.
This theoretical awareness translates into a practical choice: the work with Tashkent takes the form of a co-design process that embraces uncertainty. Renouncing the pretence of neutrality therefore means renouncing the temptation to have the 'right answer', allowing instead Uzbek languages, traditions, and knowledge to challenge and question our own approach. Only through this openness to dialogue does cultural translation cease to be a superficial adaptation and become an act of authentically constructing a new shared meaning.

Institutional meetings and exchanges in Reggio Emilia and Tashkent
The work carried out to date has included institutional and project-based meetings, both in Italy – in Reggio Emilia – and in Uzbekistan, with site visits to Tashkent and meetings within the local context. In this way, Fondazione Reggio Children has engaged in an active dialogue with UNICEF regarding the practices, priorities, and constraints specific to the Uzbek context, whilst remaining open to being transformed, in turn, by this encounter. For Fondazione Reggio Children, the aim is to co-create, together with Uzbek institutions, a pathway in which its approach can be reinterpreted within a history, a language, and an education system different from its own.
An approach that resists being reduced to a reproducible formula, identical to itself in every context: it retains the capacity to transform itself further in the face of the new, in the face of what emerges whilst working alongside local institutions and educational communities.
It is the principle that Carla Rinaldi, through decades of research and writing, has made the very heart of the pedagogy of listening: an epistemological stance that refuses to regard knowledge as a heritage acquired once and for all, and chooses to dwell on the question rather than prematurely locking itself into a definitive answer. It is a complex choice that forgoes the security of pre-existing knowledge, because that which remains open to the new – to the reality of the encounter – can, over time, generate new and authentic theories. A way of thinking, a practice, a pedagogical stance capable of maintaining this openness never ceases to create meaning: it regenerates itself in the encounter with the unexpected, shifts and adjusts, without becoming fixed in a definitive form. Viewed in this light, the research experience in Tashkent is intended to be an open chapter in a longer-term research project, the direction of which remains to be discovered together with those who will inhabit it day by day, in the belief that listening is truly what keeps alive the possibility of continuing to learn and discover.

28
Widespread School Spaces, ideas relationships

Benedetta Melloni
International Research Strategist - FRC
Claudio Dondi
Senior Expert in Education and Training
Camilla Cadice
Pedagogista - FRC

"It would be fantastic to get children and the local community more involved, and I think it's possible with projects like this, where you meet new people and get new ideas that inspire you to engage a whole school community, and beyond." (Croatian teacher)

This is how one teacher envisions a school connected to its local area: an idea that education professionals from **Italy**, **Croatia**, **Finland**, and **Spain** have been discussing.
It is precisely through the interaction and dialogue between local educational and cultural stakeholders that this idea has developed to support the quality of education in primary and lower secondary schools. The key point is that schools can fulfil their role through experiential and collaborative working methods between individuals and organisations, enabling children and young people to experience situations where learning is based on concrete, real-life experience; where peer relationships are an integral part of teaching; and where the relationship with adults is not limited to a one-way transmission of knowledge, but is enriched by a generative exchange open to trial and error.

UE project, Municipality lead partner
The lead partner in this initiative was the Municipality of **Reggio Emilia**, which, together with E35 and Officina Educativa, and in collaboration with the Department of Education and Human Sciences and Fondazione Reggio Children, worked with the twin cities of **Girona** and **Zaragoza**, and the city of **Espoo**, to trial 'Widespread Education' initiatives – a form of education outside the classroom – through the *Widespread School* project, funded by the European Commission's Erasmus+ programme. Whilst the aim of Erasmus+ is to facilitate the exchange of ideas, innovation in education, and the creation of networks, *Widespread School* has successfully met this objective by acting both at European level – through collaboration between cities – and at local level, by strengthening educational partnerships between the formal and non-formal sectors.

Rethinking the relationships
Over the course of three years, the project has promoted Widespread Education by radically rethinking the relationship between schools, the local area, and the wider educational community: museums, libraries, parks, cultural institutions, and local civic organisations no longer represent one-off educational experiences, but have become an integral part of children's and young people's learning journey. Amongst its achievements, the project led to the development of a tool to support teachers and educators in designing and co-designing educational activities that take place beyond the confines of the classroom and the school, with a view to establishing a systemic relationship with the surrounding local area, making the most of existing opportunities and untapped potential. Thus, a primary school class visited a museum, a contemporary art centre, or the forest to discover or explore history, technology, and science in greater depth. Children and young people learnt through their interactions with others and with the world, developing their ability to learn how to learn thanks to the connection between academic subjects and real life, peer-to-peer exchange, and the non-judgemental, listening approach of the adults.

Listening at the heart of the project
Listening, in fact, lies at the heart of the entire project. Listening amongst the partners, who initially shared their own experiences, listened to those of others, and found common ground, even when their working strategies were not always the same. Listening amongst and with children and young people as a pedagogical choice to offer them the time and space to share hypotheses and theories. Listening to the local community, because Widespread Education cannot exist without local organisations – be they educational farms, museums, libraries, or unspoilt green spaces. Listening to organisations and experts who did not collaborate directly on the project, but whom we approached to seek advice on how, and what, might facilitate the spread of what we believe to be an innovative and transformative vision of schooling.
Specifically, as part of this process of listening to the local community and other organisations and experts, the project organised local workshops in the four partner regions to bring together policy-makers, school leaders, teachers, and educators around the same table, with the aim of identifying the factors that enable Widespread Education and those that hinder it. This collaborative work gave rise to reflections and considerations which we transformed into policy recommendations; these were then validated with organisations and experts outside the project using the Delphi Policy method, which – through an iterative and confidential process – enabled us to gather opinions, suggestions, and additions to enrich the policy recommendations. In this sense, the Delphi consultation served as a form of co-creation of public policy, aimed at incorporating specific suggestions on points that the policy workshop debate had not fully addressed, and relating them to the experience, insights, and knowledge of other experts, in a dialogue that enabled us to refine certain perspectives and forge new connections.

Rebuilding the social fabric
The results of the Delphi Policy consultation confirm not only agreement on the measures identified in the earlier stages of the project, but also an extraordinary convergence on the need to implement them in a coordinated manner and simultaneously, avoiding a 'prerequisite' approach that risks missing the moment of strong convergence in the intentions of various stakeholders within the community. The reflection emerging from the results inevitably leads to a holistic vision – political, organisational, and educational – capable of creating the conditions for consensus, mobilising various institutional channels and levels, and establishing new processes of listening, understanding, and collaboration, highlighting how the school is perhaps the most promising setting for rebuilding the social fabric.
Widespread School identifies the school as a focus for commitment and collaboration for the entire surrounding community, making listening the *sine qua non* of the pact between school and community – a need that is all the more urgent where the community, on other issues, does not always find ways to express itself other than through polarised debate. School can therefore serve as a space for listening – as *Widespread School* has sought to propose – by fostering collaboration, curiosity, and discovery, whilst also nurturing the democratic process. School can be that safe space where people can practise expressing their hopes and concerns, ideas and proposals, without these being immediately subjected to superficial or prejudicial judgements. It is a place where everyone, starting with the youngest children, can express and articulate their views competently, finding an informed way of reconciling differing perspectives that facilitates reflection and collaboration; this goes beyond merely recognising points of disagreement and common ground, striving instead towards an understanding of what is true and important to the other person, upon which to build shared and lasting mediations.

30
Roots to Routes for a gentle listening to nature
In the hills of Horsham, south of London, with Hayley Peacock Education and Pause, foraging and gathering herbs to connect with the wild

Riccardo Ronzoni
Atelierista – FRC
Chiara Spaggiari
Strategic Developer – FRC

Oliver picks a thistle. His index finger moves carefully along the surface of the flower, a moment of listening as two textures meet and become acquainted. "It's soft," he remarks. The tactile exploration continues with cleavers (*Galium aparine*). Oliver presses his palm against the plant, taking in its sticky, adhesive texture. The tiny hairs covering the stems tickle his hand, conveying a clear message: "It's sticky!" The investigation continues as he tests how the plant clings to different surfaces – his arms, trousers, and shoes.
It is a silent and delicate 'listening' to plants, allowing an initial acquaintance with them, their habitat, and their characteristics. A dialogue has just begun between two entities speaking different languages, trying to tune into one another to discover and get to know each other. Oliver's invitation to us all is to develop a gentle and welcoming relationship with the natural world. Senses that open up, seeking different points of perception, new communicative signals capable of building other languages, other interactions between beings that belong to different systems but are drawn to one another, that depend on one another, that long to meet.
We find ourselves in a field, in the Horsham Hills, about 40 kilometres south of London. Twenty-five children are the protagonists, alongside a group of teachers, atelieristas, and pedagogistas, in a new project-based experience, *Roots to Routes*, which sees Fondazione Reggio Children collaborating with Hayley Peacock Education on a research initiative conceived as a journey to bring children closer to the wild nature around them and to foster an empathetic relationship with the forms and strategies of growth, expression, and communication exhibited by plants.

An exploration of nature as nourishment for body, mind, and emotions
Nature that becomes nourishment for the mind, the senses, the emotions, and the body. Nature that is also food, where the exploration of the sense of taste involves hands that feel, eyes that take in, and bodies that, immersed in a natural habitat, discover connections and expressions of life. Foraging – going out into the fields to gather wild herbs, flowers, berries, and roots and using them in the kitchen – is the focus of this research and becomes an opportunity for exploration that successfully weaves together food education and environmental awareness. Foraging allows children to encounter plants, biodiversity, and natural rhythms, nourishing their bodies, identities, and imaginations.
Alongside Fondazione Reggio Children, *Pause-Atelier dei Sapori* is also involved in this programme, providing expert guidance on the themes of nutrition and food culture. The atelier of taste serves as a space for experimenting with the languages associated with food, where various forms of expression intertwine in an attempt to build a new shared understanding. Taste and flavour are explored through nature as it becomes edible, examined by hands and eyes attuned to plant matter. A nature that transforms into nourishment for the body, creativity, and relationships.
Early experiences with the children are already raising new questions, prompting further reflections, and opening up avenues for future exploration: How does nature invite us to be kind? How does it speak to our most sensitive side, and how can it help this emerge in 'gentle' and respectful relationships?
Roots to Routes is open to these and any further questions that may arise along the way. It seeks to explore the relationship with the external environment as a third educator, and the cognitive possibilities that arise from 'more-than-human' interactions, based on collaboration and cross-species exchange.

Roots as a metaphor of support and connection
A project centred on roots, a metaphor for support, listening, nourishment, and connection. A shared journey comprising various project pathways that open up multiple levels of exploration and in-depth study. Hence the listening amongst teachers, atelieristas, and coordinators: a dedicated period set aside exclusively for adult discussion, to collectively reassess their design activities in the light of what had been gathered and developed with the children during the morning's explorations. This provided an opportunity for mutual listening in the co-construction of the pathway – a vital building block in the ongoing evolution of the research.
On the first day, the challenges of the encounter became apparent: children who had never met as a group before were faced with a brand-new atelier, the captivating allure of a new venue – the *Playoneering Studio* – the challenge of working with classmates chosen for the occasion, and many adults, most of whom they had never met before. A multitude of new experiences that required a more leisurely adjustment period than that provided for in our programmes – and certainly quite different from what the children are used to at school. To accommodate this, the adults chose to extend the introductory phase of the experience: arrival, settling in, getting started at the camp, and snack time were merged into a single, extended period that immediately brought the children into contact with nature and invited them to a sort of outdoor picnic as soon as they arrived. This became a first shared moment of immersion and reflection in nature, for children and adults alike.

Through foraging, a slow tasting of the gathered herbs
Even the approach to cooking calls for a rethink: the idea of foraging meets an English childhood that is usually far removed from the kitchen, involved only in rare 'baking' sessions. The approach is therefore redesigned for small groups, beginning with the slow tasting of the gathered herbs and the free combination of ingredients, even before the recipe comes into play: a form of knowledge that arises from action and taste, not from a set of instructions.
From this exchange emerges the value of 'being present' – of being there not only through words but through bodily expressiveness – whilst also fostering a constant interest in the evolving relationships between children, and between children and adults. The questions that arise thus become part of a collective heritage: a starting point for dialogue amongst peers, an opportunity to broaden the scope of reflection and to recognise that every child (and every adult too!) has a legitimate perspective and experience of their own.

HPE, creativity, and critical thinking

Hayley Peacock Education proposes a pedagogical philosophy centred on Playoneering®, an educational approach designed for the 0–11 age group that integrates guided play with learning objectives, aiming to develop critical thinking and autonomy from the earliest years of life. From a methodological perspective, the approach aims to move beyond the rigidity of the traditional school system in order to enhance the quality of the relationship and ongoing dialogue between the educator and the child. Through a network of schools and the Playoneering Studio training centre, the model focuses on creativity and children's ability to interpret the world around them in order to understand the challenges of tomorrow.

COVER PHOTO

The photograph was taken by Eloisa Di Rocco, FRC, outside the Caffarri Centre during the Remida Summer Camp last July, with children aged 3–5, on exceptionally hot days when it was only possible to stay outside, in the shade. One day, however, following a heavy downpour, large puddles formed in front of the centre's entrance. The children and atelieristas listened to nature, which at that moment had provided puddles that the children coloured in with watercolour chalks. Then, using paper, the children learnt to make little boats to sail on those colourful waters.

Non una fondazione qualsiasi

Fondazione Reggio Children
Educazione di qualità, ricerca, solidarietà

Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi ETS è una fondazione di partecipazione e di ricerca scientifica, ente no-profit, senza fine di lucro, che nasce nel 2011 su impulso del Comune di Reggio Emilia a partire dall'esperienza educativa reggiana, conosciuta nel mondo come Reggio Emilia Approach©.

Fondazione Reggio Children fa parte dei soggetti del'esperienza educativa di Reggio Emilia, con Istituzione Scuole e Nidi d'Infanzia del Comune di Reggio Emilia e la Reggio Children srl, di cui Fondazione detiene il 46%.
La mission di Fondazione Reggio Children è di migliorare la vita delle comunità a Reggio Emilia, in Italia e nel mondo, attraverso la promozione dei diritti dell'infanzia, e in particolare del diritto a un'educazione di qualità, coniugando ricerca e solidarietà, attraverso progetti educativi.
Questa missione guarda a tutte le età e a tutti i contesti, anche i più estremi, come i territori dove non c'è offerta scolastica, in un'ottica di apprendimento permanente 0-99 anni.
Fondazione Reggio Children contribuisce inoltre con governi, amministrazioni e partner a costruire policies educative e progetti educativi di qualità.

"Nessun bambino può star bene, se altri bambini soffrono, vicino o lontano da noi". Con questo pensiero di Loris Malaguzzi, Carla Rinaldi, pedagogista storica del Reggio Emilia Approach, scomparsa nel 2025, ha indirizzato dal 2011 il percorso di Fondazione Reggio Children di cui è stata presidente fino al 2024, quando ha passato il testimone a Francesco Profumo, già ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, membro del Comitato scientifico.
Tra gli impegni di Fondazione Reggio Children, i progetti nelle periferie italiane e del mondo, per contrastare le emergenze educative, secondo la Carta dei Valori "Educazione di qualità, una sfida globale", insieme a famiglie, comunità e con l'infanzia al centro.

Le attività di Fondazione Reggio Children e dei partner di progetto, in molti casi enti, onlus o ong, con cui si condividono missioni e obiettivi, vengono finanziate attraverso il sostegno di enti e soggetti filantropici.
Tra questi progetti, per esempio, *Crescere Insieme* con Save The Children e Credem Group, *ENERGY* con The Human Safety Net fondazione di Generali, *INSPIRE* e *P.E.R* con LEGO Foundation, *La Grande Utopia* con EMERGENCY.

Tutte le risorse ricevute sono finalizzate a sostenere i progetti educativi.

Sulla ricerca, dal 2019 Fondazione Reggio Children è partner industriale del PhD in *Reggio Childhood Studies* del Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, Università di Modena e Reggio Emilia, rivolto a studiosi di tutto il mondo.

Dal 2024, oltre alla sede istituzionale nella palazzina Liberty del Centro internazionale Loris Malaguzzi, a pochi metri di distanza Fondazione Reggio Children ha allestito al *Centro di ricerca Caffarri*, ex falegnameria e mangimificio, un proprio spazio per i dottorandi, atelier ed incubazione dei progetti e per la sede di *Remida*.
Fondazione Reggio Children ha oltre 20 dipendenti, collaboratori e collaboratrici e dal 2024 è direttore generale Cristian Fabbi.

Tra gli organi, il cda, il Comitato scientifico, l'assemblea dei fondatori e l'assemblea dei soci sostenitori, composta da cittadine e cittadini.

Dei fondatori promotori e partecipanti fanno parte Cirfood - Cooperativa Italiana di Ristorazione, Coopselios, Gruppo Iren, NAREA-North American Reggio Emilia Alliance, REI - Reggio Emilia Institutet di Stoccolma, Boulder Journey School & School of Education & Human Development - University of Colorado, Fondazione Manodori, Red Solare, Effe 2005 - Gruppo Feltrinelli spa. Fondatore onorario è Andrea Malaguzzi.

Sono membri del cda il presidente professor Francesco Profumo, le consigliere Elena Bertolini, ad della Cooperativa Sociale Accento, Annamaria Contini, professoressa ordinaria e direttrice del DESU di Unimore, Vanessa Roghi, storica e autrice di programmi di storia per Rai Tre, Bodini Fellow all'Italian Academy della Columbia University e i consiglieri Harold Valdemar Göthson, consulente senior del REI-Reggio Emilia Institutet e Giuseppe Zizzo, Head of Medical Operations di Diaverum Italia.

La rivista *FRC news* nasce per fare conoscere meglio le attività di Fondazione Reggio Children e per aprire il dialogo al mondo dell'educazione.

Per saperne di più www.frchildren.org

Per informazioni
participate@frchildren.org

Sostieni Fondazione Reggio Children

Segui *FRC news*
Follow FRC news

Not any foundation

Fondazione Reggio Children
Quality Education, Research, Solidarity

Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi ETS is a participatory and scientific research foundation, a non-profit organisation established in 2011 at the instigation of the Municipality of Reggio Emilia, drawing on the Reggio Emilia educational experience, known worldwide as the Reggio Emilia Approach©.

Fondazione Reggio Children is one of the key organisations within the Reggio Emilia educational expirience, alongside the Preschools and Infant-toddler Centres – Istituzione of the Municipality of Reggio Emilia and Reggio Children Srl, in which the Foundation holds a 46% stake.
The mission of Fondazione Reggio Children is to improve the lives of communities in Reggio Emilia, in Italy, and around the world, by promoting children's rights – and in particular the right to a high-quality education – through educational projects that combine research and solidarity. This mission encompasses all ages and all contexts, even the most extreme, such as areas where there are no schools, with a view to lifelong learning from 0 to 99 years of age. Fondazione Reggio Children also works with governments, local authorities, and partners to develop high-quality educational policies and projects.

"No child can be happy if other children are suffering, whether near or far from us." Guided by this thought from Loris Malaguzzi, Carla Rinaldi – a pioneering pedagogista of the Reggio Emilia Approach, who passed away in 2025 – steered Fondazione Reggio Children's work from 2011 onwards, serving as its President until 2024, when she handed over the reins to Francesco Profumo, former Minister for Education, University and Research and a member of the Scientific Committee.

Amongst Fondazione Reggio Children's commitments are projects in suburbs across Italy and around the world, aimed at tackling educational emergencies, in line with the Charter of Values 'Quality Education, a Global Challenge', in collaboration with families and communities, and with children at the centre.

The activities of Fondazione Reggio Children and its project partners – in many cases organisations, non-profit bodies, or NGOs with which it shares a common mission and objectives – are funded through the support of philanthropic bodies and organisations. Amongst these projects, for example, are *Crescere Insieme* with *Save the Children and the Credem Group*; *E.N.E.R.G.Y.* with The Human Safety Net (a Generali foundation); *INSPIRE* and *P.E.R.* with the LEGO Foundation; and *La Grande Utopia* with EMERGENCY.

All funds received are used to support educational projects.

In terms of research, since 2019 Fondazione Reggio Children has been a support partner of the PhD programme in *Reggio Childhood Studies* at the Department of Education and Human Sciences, University of Modena and Reggio Emilia, which is open to scholars from around the world.
Since 2024, in addition to its institutional headquarters in the Art Nouveau building of the Loris Malaguzzi International Centre, just a few metres away, Fondazione Reggio Children has set up its own space at the *Caffarri Research Centre* – a former joinery and animal feed mill – for PhD students, ateliers, and project incubation, as well as for the *Remida* office. It has over 20 employees and collaborators, and Cristian Fabbi has been its Managing Director since 2024.

Its governing bodies include the Board of Directors, the Scientific Committee, the Founders' Assembly, and the Supporting Members' Assembly, comprising citizens.

The founding promoters and participants also include Cirfood – Cooperativa Italiana di Ristorazione, Coopselios, Gruppo Iren, NAREA – North American Reggio Emilia Alliance, REI – Reggio Emilia Institutet in Stockholm, the Boulder Journey School & School of Education & Human Development – University of Colorado, Fondazione Manodori, Red Solare, and Effe 2005 – Gruppo Feltrinelli SpA. Honorary founder is Andrea Malaguzzi.

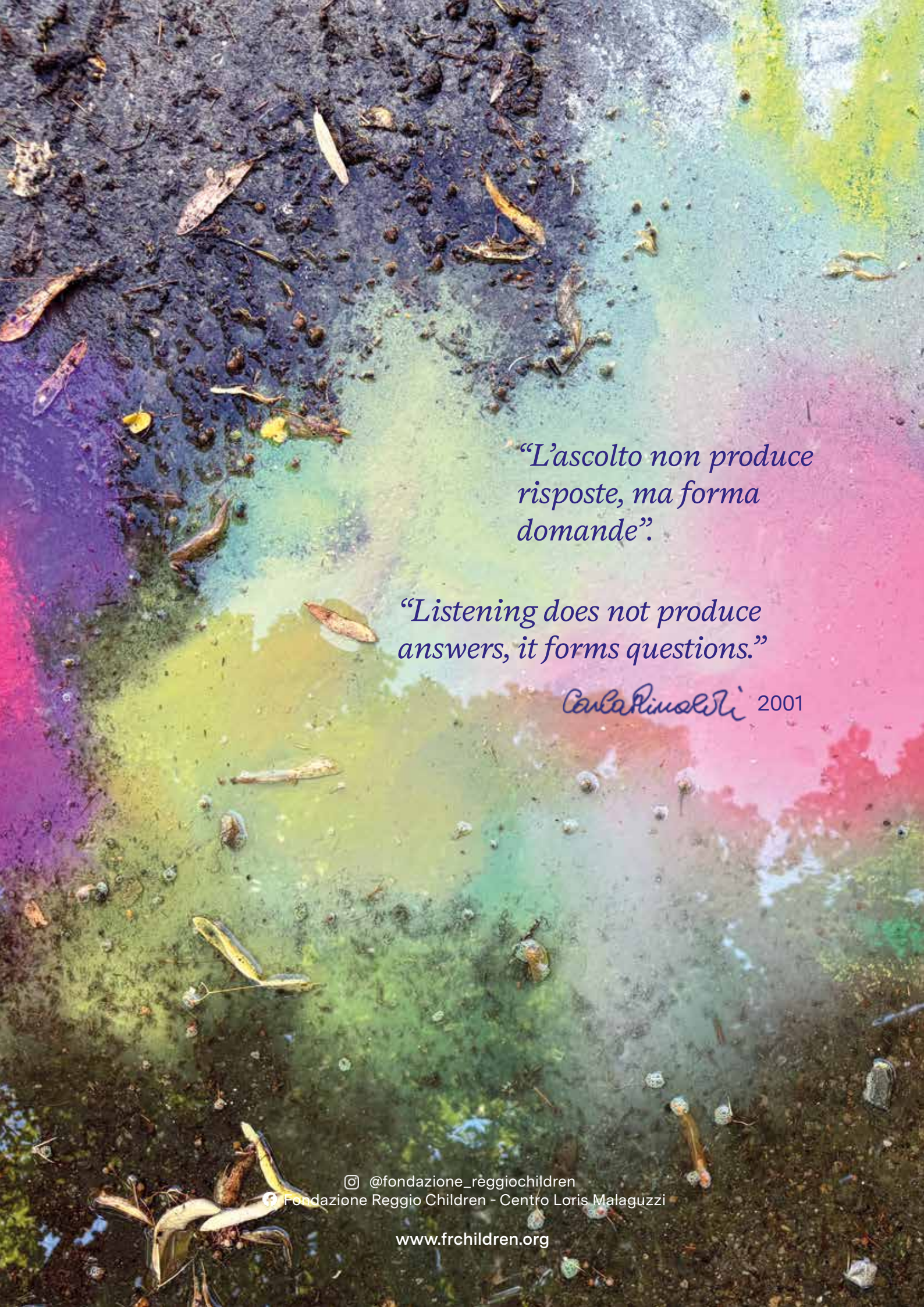
The members of the Board of Directors are the President, Professor Francesco Profumo; board members Elena Bertolini, CEO of Cooperativa Sociale Accento; Annamaria Contini, full professor and Director of DESU at Unimore; Vanessa Roghi, a historian and author of history programmes for Rai Tre, and a Bodini Fellow at the Italian Academy at Columbia University; and board members Harold Valdemar Göthson, senior consultant at the REI – Reggio Emilia Institutet, and Giuseppe Zizzo, Head of Medical Operations at Diaverum Italia.

The magazine *FRC news* has also been launched to raise awareness of the activities of Fondazione Reggio Children and to foster dialogue within the world of education.

Find out more at www.frchildren.org

For further information, write to
participate@frchildren.org

Support Fondazione Reggio Children


"L'ascolto non produce risposte, ma forma domande".
"Listening does not produce answers, it forms questions."
Carla Rinaldi 2001
@fondazione_reggiochildren
Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi
www.frchildren.org